

1771

7658
E-V-2006-

5776

I L
P A Z Z O
P E R F O R Z A

DRAMMA CIVILE RVSTICALE,

Fatto rappresentare in Musica

DA GL'ILLVSTRISS. SIG.

ACCADEMICI IMMOBILI

Nel loro Teatro,

Sotto la Protezione del Sereniss e Rettorendiss.

PRINCIPE CARDINALE

GIO: CARLO
DI TOSCANA.

Essendo nel presente semestre Principe dell'
Accademia l'Illustrissimo Signore
LIONARDO MARTELLINI.

A QUATTRO SIG. ACCADEMICI
Deputati per soprintendere alle Musiche,

Il Sig. March. FILIPPO NICCOLINI
Il Sig. March. GIO: BATT. DAV. MONTE.
Il Sig. PIERO del Sig. PIERO STROZZI.
Il Sig. FILIPPO FRANCESCHI.

BIBLIOTECA

1771
Cons. Lic. Acc. Super.

726

5776

ILLVSTRISSIMI SIGNORI³,
E PADRONI COLENDISSIMI,
IL SIG. PRINCIPE
DELL' ACCADEMIA,
E SIGNORI ACCADEMICI
Soprintendenti alle Musiche.



Quando, per mia fortuna, nel tempo, che V. S. Illustriss. risiede Principe di questa nobile, e virtuosa Accademia, far comparire alle stampe il presente Componimento, che senza fallo non ardirebbe farsi vedere al Mondo, senza arricchire la sua poverità di quegli ornamenti, che dall'Accademia delle SS. VV. Illustriss. abbondantemente dispensati gli vengono, tra' quali l'esquisitezza della Musica, a par d'ogni altro, ricoprendo le

parti sue più imperfette, anche all'v-
manità delle SS. VV. che di quella so-
no state elette alla soprintendenza,
con rassegnare la mia diuozione, v-
milmente lo dedico.

Fir. 20. Febb. 1658.

Delle SS. VV. Illustriss.

Diuotifs. & obligatifs. Seruit.

II D. M.

A chi

A CHI LEGGE.

LE voci Fato, Deità, e simili, non
sono da me proferite oltre i termini
conceduti alla Poesia: E sapendo esserti no-
to, che nelle composizioni drammatiche mol-
to togliesi alla vaghezza dello stile per donar-
si alla semplicità, che richiede la Musica; e
che per adattarmi con gl' idiotismi, e pro-
uerbi all'intelligenza della Patria, quello
forse, ch' altri crede errore, da me bene spes-
so adoprafi per artificio: T' obbligo con la tua
cortesia a difendermi da chi forzato, per l'in-
numerabili imperfezioni di questo Componi-
mento, non trouasse modo di compatirmi.
Vivi felice.

III

A 3

AR-



ARGOMENTO.



Anselmo Giannozzi Fiorentino Mercante di lana, villeggiando in San Casciano, per consiglio di Filandro suo Maestro di casa (cui non premeuano, che per interesse proprio i negozj del Padrone) auera stabilite le nozze di Flauio suo figliuolo con Lucinda Donzella Romana, e quelle di Leonora sua figliuola con Leandro Giouine Napolitano. Venendo Leandro a Firenze a sposar Leonora, fermossi in san Casciano, doue a caso vidde insieme Leonora, ed Isabella, della quale inuaghito, tentò ogni possibile, con l'aiuto di Ligurino suo seruo, d'ot-

ner-

37

nerla in moglie, non curandosi di Leonora, come appunto gli sarebbe sortito, per l'astute inuenzioni del Seruo, se mosso dalla pietà per gli accidenti occorsi a Flauio amante riamato d'Isabella, non auessero superato i moti del genio, quale obbligò all'ardire, ed al pianto di Leonora.



PER.

PERSONAGGI.

ANSELMO vecchio Mercante di lana Padre di
 FLAVIO, e di
 LEONORA.
 FILANDRO Maestro di casa d'Anselmo.
 SGARVGLIA) Battilani nelle Botteghe
 BELLICHINO) d'Anselmo.
 TRUPPE di Battilani.
 BELTRAMINA vecchia Genou. Madre d'
 ISABELLA.
 TROTTOLO Oste in S. Casciano.
 LEANDRO,
 LIGVRINO suo Paggio.
 MORETTA Zingara.
 CORO di Zingari.
 MILLONE vecchio Guardiano de' Pazzerelli sordo.
 ASTROLOGO)
 MATTEMATICO)
 SOLDATO)
 EBREO) Pazzi.
 DONNA vedoua)
 DONNA maritata)
 CORO di Pazzi.
 Nel Prologo la PAZZIA.
 Il Dramma si rappresenta in S. Casciano.

PRO.

GROTTA DELLA PAZZIA.

PROLOGO.

PAZZIA.

A Si gran Nume offese?
 Oltaggi al mio decoro?
 A tanta maestà mortale ardire
 Macchina ingiurie, e spera.
 Del vasto Regno mio gl'illustri fregi
 Turbar fastoso? Ancor non è palese,
 Ch'io sol governo altrui
 I moti d'ognimente; a me douuti
 Son' i pregi del senno; al mio desir
 Vilipesa Ragione offre tributi.
 Spargo per ogni parte
 Semi del mio valor; campo fecondo
 Indi fattosi'l Mondo, ogn'or ne rende
 Il frutto a me più caro,
 Per cui mai non risplende
 D'ogni'nflusso più lieto il Cielo auaro.
 Non son io la PAZZIA?
 Vanti Pallade saggia esser di Gioue
 Nata dal Capo; ed io

A 5

Di-

Dica pur quando, e doue,
 Che nel Capo gli nacqui? Essa n'uscio,
 Prodotta appena, lo vi soggiorno ancora;
 Mondo a proua ben sai,
 Che da miei genitor non parto mai.
 Affronti a me? Mentita Deitate
 Forse sarò? L'impero
 De' cor tenga Cupido;
 Rotto l Dardo pungente,
 Spenta la Face ardente
 Vedrà s'io nol sostengo;
 Io generosa tengo
 Del quinto Giro al Nume
 Riueriti gli Altari;
 Più non diffonde luce,
 S'a chi ne' campi suoi
 Sen va di Morte ad incontrar gli orrori,
 Co' miei ciechi furori io non son Duce.
 Di queste glorie onusta,
 Soffrir degg'io, che pazzo
 Temerario Ragazzo
 Per mio scherno si finga, oue più belle
 Flora mie pompe spiega? All'Arno in riu:
 Alle vendette parto; lui s'ascriua
 Di FLAVIO l danno a' miei trionfi; veda,
 Che per mio sgrauio, ed in sua pena voglio,
 Che dal Mondo (onde per un tanto orgoglio)

- Mentre Sauio sarà Pazzo si creda.
 1 Questo crine all'aure sciolto,
 Che volando se ne va,
 Della sua instabilità
 Da' pensieri'l moto ha tolto.
 2 Col variar mille colori
 Questa Larua dice, si,
 Nel ceruello ogn'or così
 Fan degli huomini gli humori.
 3 Se de' Grilli miei volanti
 Strane proue vn giorno fo,
 I più fidi non auro
 De' Capricci degli amanti.
 4 Chi si sdegna vassallaggio
 Col suo senno offrire a me,
 Più d'ogni altro schiauo m'è.
 GRAN PAZZIA STIMARSI SAGGIO.

E sopra vna Larua, che mouendosi varia
 colori, parte per aria, attrauerfando
 la scena.

13
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA,

Isabella. S. Casciano.

L Vci belle in mar d'Amore
Fanno scorta a' miei pensieri,
Per i placidi sentieri,
O mio core
Su la naue di speranza
Spiegghi vele di costanza;
Ma nel Ciel di Fortuna
Non mostrandoti il lido amiche Stelle,
Son le calme per te fiere procelle.

SCENA SECONDA,

Leonora, Isabella.

D Alle sponde d'un rio, che i puri argenti
Verfa tra l'erbe a fecondare i fiori,
Vi rimirai; cocenti
Del mio seno gli ardori,
Che per voi nude inuiolabil fede,
Punsero l'core, e stimolaro il piede.
Isa. Adeguato ristoro
Portano al mio tormento,
Qual' or con voi dimoro,
Si grate voci, ond'io nol curo, ò sento.
Leo. Amica, il mio dolore

Cer

Cerca tranquilla pace,
 Matroua sol nel core
 Ogni gioir fallace:
 In questo giorno appunto
 Leandro, ch'a me venne
 Destinato Conforte,
 Di Napoli s'attende;
 Quindi per me s'accende
 Tra le fiamme d'Amor rogo di Morte.
 Forza pur'è, ch'io lasci
 E Patria, e Genitore;
 Alle nostre dimore
 (E pure è vero, oh Dio?)
 Deue il termine imporre vn mesto addio.
Isa. Di gradito Conforte
 Voi tra vezzi amorosi,
 I pensieri noiosi
 Lascereate partendo; Io, che qui resto,
 Pure auerrà, che miri
 Flauio di voi fratel, che n' mezzo al core
 Chiude alle fiamme mie foco d'amore,
 D'vn'altra Donna sposo? oh miei martiri.
 Se voi fusse men rei,
 Più vi paleterei
 Con le note del pianto, e de' sospiri;
 Ma perche gli occhi miei forza non hanuo,
 Di far noto l'affanno, e chieder pace,
 Languel'Alma, arde'l Cor, la Lingua tace.

SCENA TERZA,

Leandro in disparte offeruando, Isabella, Lecnor.

O Cchio ferma, che fai?
 D'Aquila vanta i pregi,
 Sedi gemino Sol t'affissi a' rai.
Leo. Oh quanto il mio martire
 Nelle vostre suenture ognors'auanza;
 E' prudenza il soffrire;
 Amorosa Fenice è la speranza.
Isa. Sì, ma se morte empio destin le porge,
 Estinta vn dì, benche immortal, non forge.
Leo. Già partir mi conuiene.
Isa. Quando potrò vederui? *Leo.* A' miei giardini
 Oggi v'attendo. *Leo.* Addio mia cara; intanto
 Sia tributo il mio duolo al vostro pianto.

SCENA QUARTA.

Leandro.

Ferma: Con quale incanto,
 Bella maga d'Amor, le tue pupille
 Vi raro nel mio seno
 Troppo ardenti fauille?
 Con lusinghiero affetto,
 Anima, che prouasti
 Come dardo improuiso assaglia vn petto;
 Non ti sembri portento.

Il vedere, ed amare in vn momento.

E vn fulmine la beltà.

Con rapido ardore

A' danni del cuore

Volando sen vâ;

E vn fulmine la beltà.

Cieco Amor sempre fanciullo

Non vuol tempo, nè consiglio,

Al girar di vago ciglio

In vn punto ceder fa.

E vn fulmine la beltà.

SCENA QUINTA.

Trottolo, Leandro.

VN Cavallo, Signore,
 Ho sellato per voi balzano in groppa,
 Di pelame leardo,
 Per natura stornello,
 Debil di gambe, e di ceruel gagliardo;
 Nel viaggiare instrutto,
 Che se ben diluuiaffe, senz'ombrello,
 Sempre camminerete in su l'asciutto,
Lea. Le due vaghe Donzelle,
 Che poc' anzi partiro,
 Chi sono? *Tro.* In ogni luogo
 Del Mondo, intendo dir, son Donne assai;
 Ma in questo a par d'ogni altro
 Sen più Donne, che guai;
 Indouinar nol posso; ma di loro
 Dandomi contraffegno,

Con

Con lo mio bello ingegno,

Patria, Padre, e Cognome;

Stato, costumi, e nome

Or or vi fo palese;

Io sono il Priorista del paese.

Lea. Vna di queste tra cerulee spoglie,

Delle rose del labro

Fa vezzeziare in vaga pompa i fregi;

L'altra in vermiglio manto,

(Come alle neui il foco vnir si pregi)

De' ligustri del sen palesa il vanto.

Questi gli sono alberghi. *Tro.* Ora v'intendo

D'Anselmo de' Giannozi

Di queste vna è la figlia.

Lea. Leonora? *Tro.* Alla prima

Deste nel segno. *Lea.* Anselmo

Per qual cagione è in queste parti? *Tro.* In visita.

Lea. Di Leonora almeno

Deh fussero i sembianti,

Per cui l'Alma rapir sento dal seno.

Qui dentro chi dimora?

Tro. Qui ci stà. *Lea.* Leonora?

Tro. Piano; non tanta fretta.

Leonora. *Lea.* Sì; d'Anselmo

La figlia. *Tro.* Leonora? *Lea.* Io già t'intesi.

Leonora stà qui.

Tro. Leonora, Signor si

Stà in quell'uscio di là; Qui stà Isabella.

Lea. Fiero colpo mortale?

Tro. Gli trema la fauella;

Non posso non poter pensare a male.

non. Isabella chi è? Tro. Queila di rosso
 Vestita, che vedelte
 Di bellezza celette.
 D'Anselmo 'l vago figlio
 Per lei, se col ceruello a fondo pescò,
 Arde; & a lei per lui non fa gran fresco.
 Ma tempo è che partiate. Lea. In questo giorno
 Far non vogliò viaggio;
 Le stanze mi prepara. Tro. Eccomi pronto.
 Lea. Vanne. Tro. Mi mette conto.
 C'è vno scotto vantaggio.

S C E N A S E S T A.

Leandro.

Come, mio core, o come
 A' tuoi caldi desiri
 Troppo amica Fortuna offre le chiome?
 Prendile omai, che temi?
 Tenta la bell'impresa,
 E con armi d'inganno
 Guerreggia, ardisci, e spera;
 Che più tardo ti rendi?
 Se Flauio, Anselmo, e Leonora offendi,
 Nelle colpe d'Amore
 Violenza fatal scusa l'errore.

S C E N A S E T T I M A.

Ligurino, Leandro.

Tra poluere, sudor, stracchezza, e sete
 Più camminar posso;
 Mi perseguita il fato, e la disgrazia

Fit-

Fitta mi s'è fidecommisia addosso.
 Lea. Ligurino? Lig. Malanno,
 Che vi colga nel buono.
 Lea. Come tanto sdegnoso?
 Lig. Padron, quanto con voi son rispettoso.
 Voi sete mal creato:
 Su quel Cauai spallato,
 Perché solo lasciarmi a piè del monte?
 Lea. Non sapeui la strada? Lig. Il buon ronziuo
 Deilo stento, e digiuno,
 Pasciuto con gli auanzi,
 Mouea tre passi addietro, e vn mezzo innanzi.
 Io lo sferzo, lui tira;
 Lo sprono, intorno gira;
 Dopo lunga tenzone
 Di va là, di sbrigliate,
 D pugna, di fiancate,
 Fa il salto del Montone,
 E mi scaglia tra pruni, sassi, e ortica,
 Sul duro sen della gran Madre antea.
 Per dolor, per vergogna
 M s'accende la stizza,
 In tanto la carogna
 Per addietro addirizza;
 E pria, ch'io fussi in piedi
 Era vn miglio lontano;
 Resto quasi, che immoto;
 La poluere mi scuoto;
 Bestemmio vn pò pian piano;
 Pongomi su la spalla il valigino;
 Esser m'è conuenuto
 Viandante, Cauallo, e Vetturino.

Me

Moro di sete; porta,
 Olte, da bere. *Lea.* Taci. *Lig.* E come? ò questo
 Delle sventure mie fateb. e il resto,
 A non voler, ch'io beua. *Lea.* Oggi conuiene,
 Per dar ristoro a miei desiri accesi,
 Che per quale tu se' non ti palefi.
Lig. Ed a che fine? *Lea.* In quello luogo appunto
 Poc' anzi rimirai
 In vaghi lumi ardenti,
 Più chiari, e più cocenti
 Splender del Sole i rai.
Lig. Delle nostre pazzie:
 D'Anselmo in queste parti
 Non veniste a sposar la figlia? *Lea.* Insieme
 Leonora qui vidi, e nel suo volto,
 Dell'altra Donna a fronte,
 Sembrando a gli occhi miei pallidi i fiori,
 Aspersero la tomba a' morti amori.
Lig. Che strana frenesia?
Lea. Che forza di beltà.
Lig. È adunque questo Amor? *Lea.* Nò, bizzaria.
Lig. Sì, ma vestita da bestialità.
 Deh ritornate in voi.
Lea. E' già reso immutabile l pensiero.
Lig. Ma con Anselmo poi
 Come l'aggiunterete? *Lea.* Io mai non viddi
 Anselmo, & ad Anselmo i miei sembianti
 Son pure ignoti; e come tu ben sai,
 Con lettere trattai: In questo giorno
 Di Napoli fingendo
 Scrivergli, chiederò, ch'al mio partire
 Lungo tempo conceda. In far palefi

I mo-

I modi del gioire
 A chi cerca mercede,
 Quant'è più cieco Amor, tanto più vede.
Lig. Non la capisco; e come;
 Sotto, che spoglie, e nome
 Qui dimorar volete? *Lea.* Io già'n Parigi
 Appresi la Pittura;
 Quel linguaggio possiedo, e qui in paese
 Voglio farmi chiamar Pittor Franzese.
Lea. In questo pazzo Amore
 Mostrate sauiò ingegno;
 Suol ben spesso al Pittore
 Ruscire il disegno.
 Ma come intenderà la gente qui,
 Gli alon, alon, e quegli hui, hui?
Lea. Reso concorde alle parole il gesto,
 Tra Franzese, e Toscano,
 Saprò comporre vn' idioma terzo,
 Che bene intenderassi. *Lig.* Oh bello scherzo,
 M'inganna se riesce,
 Ma la sete mi cresce;
 Entro nell'Osteria. *Lea.* Non voglio. *Lig.* Por
 L'Olte dunque da ber. *Le.* Nè meno. *Lig.* E doue,
 Dou'è la discretezza?
Lea. Con ardir, con prestezza
 Io da te voglio aiuto.
Lig. Quando auerò beuuto
 Farò quauto vi piace. *Lea.* E' di mestiero,
 Ch'alcun non ti conosca, e'n sì bell'opra
 Mentita spoglia l'esser tuo ricopra,
 Stanno su questi prati
 Gli Zingari attendati;

Tu

Tu da gli arredi loro,
 Con dolce forza d'oro,
 Prendi succinta gonna,
 E fingendoti Donna,
 Qui ben potrai, doue 'l mio Sol dimora,
 A parlarle tal' ora,
 Auer di libertà strade sicure;
 Augurando al mio cor,
 Zingaretta d'Amor, buone venture.

Lig. Pronto al tutto m'auete;
 Che natura è la mia?
 L'appetito di far la furberia
 M'ha già spento la sete.
 Zingara fingerommi, e presso a poco
 Questo linguaggio d'imitar pretendo;
 E le destre in guardar sempre per gioco,
 Senti e come regolarmi intendo.
 Sopra il Ciel di bianca mano
 S'vna Venere vedrò,
 Per gli Amanti augurerò
 Le sventure d'un Vulcano.
 Oue Gioue si discerne
 Entro al sen chiudere ardor,
 Predirò le piogge d'or
 Alle Danae moderne.

Lea. Non più dunque si tardi. *Lig.* Io parto. *Lea.* In
 T'attendo. *Lig.* Oue sarete? (breue)

Lea. A queste mura intorno. *Lig.* O che grau sete:
 Ma, pazienza. *Lea.* Addio
 Zingaretta cortese.
Lig. Serua al Pittor Franzese.

Leandro.

ARdir figlio d'Amore,
 A' miei cocenti affetti,
 Il sentier de' diletti,
 Soggiogando la sorte, altero addita:
 Soggetta è la Fortuna a vn'alma ardita.
 Su dunque cor mio,
 Prometeo nouello,
 A foco sì bello
 Cupido t'è duce;
 Se prender di luce
 Si possono i rai,
 Pietoso darai
 Alle morte speranze eterna vita:
 Soggetta è la Fortuna a vn'alma ardita.

Flauio, Leandro.

Sempre il cor mio, che teme,
 Presago di tormento,
 Proposto dalla speme,
 Ricusa anco il contento.

Lea. Già d. fingere è tempo. *Fla.* Amico Cielo
 Vi dia felice giorno.

Lea. Sge vù randlo medesime bon sgiorno.
Fla. Vien di Francia? *Lea.* Vuidà. *Fla.* Per quali affari

Se non v'offende la richiesta? *Lea.* Sono
Venù an Italia
Por far l'eserfisiò

Dello Peinctror. *Fla.* L'incontro a me s'inuia
Da benigna Fortuna;

Ma come sete vago
A forza di grand' arte,

Su le tele portare in ogni parte,
A la vera simil la finta imago?

Lea. Monsiur a quest' e' l mio

Gran plisir, gran sgenio.

Fla. Di secondo pennel si viuo amante.

Che d'eternar desio

Per li vostri colori il mio sembiante.

Lea. E onore grandissime

In fare lo portratto a' miei pinselli

D'un sgiantilome tan bien sgioli,

Gran mersi, gran mersi.

Fla. Grazie vi rendo intanto;

Que potrò vederui? *Lea.* A qua de dranto.

Fla. In breue a voi ritorno.

Lea. Auec impasians,

Sgie vus attendaré.

Sgie vu fe reuerans,

Le portret vus aré.

S C E N A D E C I M A.

Flauiò.

Tropp' alto ò miei pensier spiegate l'ali.

Dalle sfere del diletto,

Ad

Ad vn'Icaro d'affetto

Le cadute son mortali.

Tropp' alto, &c.

Del mio ben la fedeltà,

Se ad vn Ciel di beltà lusinga 'l volo,

Vi rigettano dal Polo,

D'empia sorte acuti strali.

Tropp' alto, &c.

S C E N A V N D E C I M A.

Isabella, Flauiò.

I L mio tiranno amor, d'aspro veleno

Benche m'a'perga 'l seno,

Se per venirme a voi

Prestami vanni suoi, pur mi conuiene

Chieder gli affanni, e desiar le pene.

Voi per entro al mio sen di calti amori

Animate gli ardori;

Etra le vostre fiamme in dolci modi,

Oro d'eterna fede

Affina all'alma mia tenaci nodi:

Pur si grate catene,

Che i puri affetti, ò mio bel Sol, legaro,

Recider deue (e spiro)

Di nostre gioie empio Destino auaro.

Pria, che l' hora funesta

Per lo vostro partir porti mia morte,

(Che la medesima sorte,

S'a voi mi toglie, anco mi dona all' ombre)

Non mi negate, ò vago,

B

Vi-

Viva in mezzo al mio core,
 Entro a' morti color la vostra imago;
 Onde auuiando Amore,
 Co' miei caldi sospir vostro semblante,
 Allor, che d'altra in seno,
 Di me terrete le memorie estinte,
 Dicano vn giorno almeno
 Quelle bellezze finte,
 O quanto fida, sfortunata amante.
Fla. Troppo, ò cara, offendete
 L'immutabil fermezza
 Di questo sen, mentre di lei temete;
 Adopri ogni ferezza
 Mio ctudo Genitore;
 Che se mi diede vita,
 Non douea darmi cuore
 Per non amar vostra beltà infinita.
Isa. Eterno è 'l foco mio.
Fla. La mia fede immortale.
Isa. Dà legge a due voleri vn sol desio,
Fla. A forza di Fortuna
) A mor preuale.
Fla. All'impero di Morte
Isa. Anselmo di quà viene.
Fla. Vostra Madre pur giunge.
Isa. Flauio, che far conuiene?
Fla. Per tuggir non v'è tempo. *Isa.* O de' miei mali
 Auida iniqua stella!

S C E N A D V O D E C I M A .

Anselmo, Beltramina, Flauio, Isabella.

N On mentiscon gli occhiali;
 Flauio con Isabella?
Fla. Secondate l'inganno. *Ans.* O quest'è troppo.
Isa. Fortuna, che sarà?
Bel. L'occhio nò m'ha inganoò; me figghia in strà
 E con ò sò galante? *Ans.* Il mio bel furbo:
 Al proibito luogo e pur ritorni?
Fla. Non mi turbi 'l discorso in cortesia.
Ans. Seruoa V. Signoria,
 Tornerò tra due giorni.
Isa. Mia cara genitrice,
 Mentre parliam tra noi,
 Vada a gli affari suoi.
Bel. A che sogo soghemo eh traitoa?
 Sbalfa in casa oa oa;
 Pigghia ò tò cusinetto,
 E rente lo scagnetto,
 Fin che lusero Sò xiese, e laoa;
 Sbalfa in casa oa oa.
Ans. Leuatimi dinanzi.
Fla. Parto, se l'imponete: Ma vi giuro
 Isabella, che i termini prefissi
 Tra vostri, e' nostri campi (ed io vel dissi)
 Onde veglia tra noi sì fiera lite,
 Son quegli, che pretende
 Il mio Signore, e Padre.
Isa. Sdegno dentro al cor mio su faci accende:

Ben con ragion mia Madre
Più oltre gli prescrive; e voi mentite.

Ans. In capo all'anno (ò frasca)
Chiedilo alla mia tasca,
Costami a peso d'oro,
Che sempre con i codici mi naufa
Vn buon Procurator per questa causa:
Non te ne dare impaccio. *Isa.* Io pur, Signora,
Mossa da puro zelo
Qui venni, e sà la mia innocenza il Cielo.

Bel. T'ho comandò tante ote, e tante,
Che per ma, ò per ben no esci foa,
Che non é ro douè;
Vuogghio esse obbedia, e son to muàè.

Fla. Ad ora più opportuna
Riserbo la contesa.

Isa. Ad onta di Fortuna
Spero vincer l'impresa.

SCENA DECIMA TERZA.

Anse'mo, Beltramina.

Circa la nostra lite,
Correrà la sentenza, il tempo è corto;
Procurate aggiustarmi, io non ho 'l torto.

Bel. Sè troppo interesoò,
Sè vna mosca a ro naso,
La iustitia è in pazzo, a vi hò ditto
Li si vià se l'auci torto, ò dritto.

Ans. Con vostro pr. giudizio
Spregate tempo, e soldi;

Se

Se venite in giudizio,
Con questo cinguettar tanto elegante
Sarete scherzo a cento manigoldi.
Bel. Se ben son Donna, e non ho chiù maio,
Basta è m'addento e 'l dio,
Ve faò strangoà quelle paòle;
Tutti parla cò e vuole
L'uso drò sò paese;
Se vui se' Fioentin, mi son Xenese.
Trattè senza rason;
Addio vegghio mincion.

SCENA DECIMA QUARTA.

Anselmo.

AH lingua maledetta,
Se mezza nel parlar sei tanto altera,
E che faresti intera?

SCENA DECIMA QUINTA.

Filandro, Anselmo.

Salue, signor, e sempre a voi propizia
La stellifera turba in cornucopia
V'influisca salute, oro, e letizia.

Ans. Filandro il Ciel vi manda
Nell'urgenze maggiori. *Fil.* Eccomi pronto,
Et floccipendo, per seruirui impauido
Il bel corso uital, tanto son' auido.
Per voi mio cor deride

B 3

Del

Del Regno Nettunneo gl'infidi semiti;
 Sprezzo singulti, e gemiti,
 Nè temo andar oltre i cacumi Etnei:
 Per voi, Signor, mi disfilandrerei.

Ans. Gran saper, gran bontade! l'huomo diuino
 Crederlo è forza; e gli dan vita solo
 Ben oprar, puro zelo, e Calepino.
 Per lui nella mia mente
 Tanta virtù ridonda,
 Che tra la dotta gente,
 Posso sedere a tauola rotonda.
 Già per vostro consiglio
 In Napoli trattai, conclusi, e sono
 Omai scorsi tre mesi,
 Con Leandro dal Sole,
 Di Leonora gli sponsali; aspetto
 L'arriuo suo, nè comparir si vede.
 Flauio, che pure in Roma
 Fu stabilito di Lucinda sposo,
 In questo mentre (furfantaccio) attende.
 A ciuettar con Isabella, e vanno
 Tant'alto con l'amor, che se l'tracollo
 Vna sol volta danno,
 L'vno si stroppia, e l'altra rompe 'l collo.
 Rimedio dunque. *Fil.* Legga
 Interim, ch'io ci medito
 Questa lettera. *Ans.* Oh buono;
 Lo scritto è di Leandro. *Fil.* Aiuto porgimi
 Semicomata Dea,
 Et alle mete defiate scorgimi.
Ans. La Fortuna, il Demonio,
 In questo matrimonio.

S'accozzano a mio danno.

Fil. Che v'è signor? Lo sposo
 Mi chiede vn soprattieni per vn'anno.
 Chi vi diede la lettera? *Fil.* Il Capone.

Ans. Certo, che gli è capone.
 Basta; l'ha da far meco; in questo mentre
 Flauio per Roma parta,
 Qui conduce la sposa;
 Di cosa nasce cosa; e chi di noi
 Prima lo vede glie l'imponga; Intendo
 Il gergo anch'io, conosco il pel nell'vouo,
 Ma si chiappano ancor le Volpi a couo.

SCENA DECIMA SESTA.

Filandro.

A Nselmo, che s'imagina,
 Saggio viè più degli altri,
 Non legge del mio uolto in su la pagina
 Di schietta Ipocrisia precepti scaltri.
 Per tener il maneggio
 Delle ricchezze sue, in luogo estraneo
 Mando i figli a sposarsi;
 Non è pensiero erraneo,
 Con le sostanze altrui sempre impinguarsi.
 Oro tua pulcritudine
 In mel cangia l'assenzio;
 Per te uiuo tra gli aruuli,
 Lasciai miei dolci paruuli,
 La scutica, Maron, Flacco, e Terenzio:
 Per te non più gli esametri,

E iambici, i pentametri
Lungi dal prisco itinere,
Non volendo concinere,
Appesi la testudine.
Oro tua pulcritudine
In mel cangia, etc.

SCENA DECIMA SETTIMA,

Flavio, Filandro.

C Osì dunque a' miei danni
Nell'arringo del core,
Dispietati tiranni,
Portan guerra mortal Fortuna, e Amore?
Fil. Signore, appunto io cogitaua intento
Vbicunque cercarui. *Fla.* E che v'occorre?
Fil. Mellifluo contento
Col uostro Genitor grato colloquio
Diffuse a' miei precordij. *Fla.* E che ui disse?
Fil. Il termine prefisse,
Che Romam uersus vi partiate, & indi
La puella per uoi coniuge electa
Qui si conduca; immensi
Gaudij nell'alma inebriaro i sensi.
Fla. A' strali sì pungenti.
Fil. Già lo uedo pallefcere.
Fla. Anima, nè pur cedi?
Fil. Incomincia a erubescere.
Fla. E pur Filandro. *Fil.* Domine? *Fla.* Ch'io parta
Mio Padre stabili?
Fil. Maxime fili mi;

Fla.

Fla. Giuro Filandro, in uano
Voi lo dite, ei l'impose.
Fil. Quomodo? *Fla.* Infruttuose
Son le contese. *Fil.* Ehu contingenze humane.
Fla. L'alterarsi è pazzia. *Fil.* Ma qual obstaculo
Retrogrado vi rende?
L'inobedienza in voi sembra miraculo.
Fla. O propizie, ò rubelle,
Ogni umano pensiero ha le sue stelle.
Cedere è forza. *Fil.* E come
Dall'effumante sdegno
Di uostro Genitore
Fia ch'io ui renda immune? *Fla.* In uoi ripongo
D'ogni mio ben la desiata speme.
Fil. Ob id cura mordace ognor mi preme.
Il calamo d'amore
Per voi m'imprime in pectus
Caratteri d'affetto:
Atramento è il mio sangue, il cuore è carta.
Fla. Imponete, ch'io mora, e non ch'io parta.
Fil. Filj, filj, quel D o
Vtroque, per castigo, orbatus oculo,
Smarrir ui fa, ueggio,
Con lo suo blando igniculo,
Il calle di ragion, non son monoculo,
Per sol condurui del piacer nel uiculo.
Fla. Per la uaga Isabella
Più negar non poss'io,
Che amoroso desio mi punga 'l seno.
Con lagrimoso ciglio,
S'altro scampo non uedo,
Ed aiuto, e consiglio a uoi sol chiedo.

B 5

Fil.

Fil. Poc' anzi, more solito,
Stanco dal comentar l'istorie Greche,
Di Liuiò in su le deche,
Mentre le carte volito,
Mi caddero tra mani
I gesti de' Romani;
Ponderai nell'istoria
Di Bruto 'i senno, e di Tarquinio 'l danno;
Onde adesso mi germina in memoria
A fauor vostro equilibrato inganno.

Fla. A tanti miei tormenti,
Mentre foccorso chiedo,
Da' vostri grati accenti
Raggio di speme scintillar preuedo.
Che far degg'io? *Fil.* Seconda
Fortuna bonis auibus,
In negocijs tam grauibus,
I miei voti: Attendete.
Se partir non volete,
Placar di vostro Padre l'irascibile,
Certo non è possibile. Fingendo,
Che 'l vostro senno sia suanito in aere;
Vi potrete, confidero,
Dall'infortunio di partir subtraere
In questa guisa sol, dilecto filio,
Per goder vi dimostra vn recto tramite;
Germe d'alta esperienza, il mio consilio.

Fla. Da vna finta pazzia
Per voi spera il mio core
Farfi saggio in Amore.
Il vostro aiuto mi sia scorta; lieto
Or mostrerommi 'n volto, indi coperto

D'a-

D'atra nube di sdegno il fosco ciglio,
Dell'instabil pensiero
Mostrerò le vicende; e doue aspira,
Fin che Flauio non sia, sempre delira.
Addio Filandro. *Fil.* Mi vi flecto vmillimo.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Filandro.

OH quanto per letizia i braccj estendere
Al Ciel dourei, vedendo 'l mio negocio
A così lieto fin veloce tendere.
Pazzo si finge Flauio; io che buon socio
Sempre fui di me stesso,
Farollo pazzo dichiarar, per indi
Arriuare al possesso
Delle ricchezze sue; mi sento impellere
Da cupidineo aculeo a sempre auellere.

SCENA DECIMA NONA.

Ligurino in abito di Zingaro.

DA ch'io sono in questi panni
Sempre più mi sento astringere
A inuentar rouine, e inganni,
A dir male, e sempre fingere:
Quindi confidero,
O Donne, per lo ben, che vi desidero,
Che ciascuna di voi sia buona, e bella,
Ma v attacchi ogni uizio la gonnella.

B. 6

SCÈ-

SCENA VIGESIMA.

Isabella, Ligurino.

SV la ruota della sorte
Così dunque così
Lo stral, che mi ferì
Sempre s'affina, e mai non punge a morte.

Lig. Or comincia l'imbroglio.

O vaga Signura
Tua manu mustrar,
Che buna vintura
Vuerti dunar.

Isa. Vanne; a gli affanni miei
Sol risplendono 'n Cielo influssi rei.

Lig. Se rosa

Vezzosa
In buccatini;
Sdegnusa,
Ritrusa,

Cun spini pungir.

Isa. Parti; ogni scherzo i miei tormenti accresce.

Lig. Pensar oggi n'panti

Vidirti ben sì;
Disgrazia tuo amanti
Souralta per ti.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Isabella.

Avguri funesti
Non teme nò, nò,

Chi

Chi sempre molesti
Influssi prouò.

Che vibri la sorte
In mezzo al mio core
Dall'arco d'Amore
Saette di Morte.
Minacciatemi pur stelle seure,
Alma priua di speme
Sprezza il languir, nè di Fortuna teme,
Su dunque più fere

Di Fato

Spietato,

Dite, ch'a' danni miei l'ira s'appresti.

Augurj funesti
Non teme, &c.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Leonora, Isabella.

INcontro fortunato. *Isa.* E pur mia fida;
Da' viuaci rubini

Sempre a legarmi 'l cor voci sciogliete.

Leo. Isabella, vedete

(Ah pur anco 'l mirai da' miei giardini)

Forastiero sembiante:

Quanto vago mi sembra. *Isa.* A noi sen viene

Leo. Fosse Leandro mio!

Isa. Vn sì giusto desio secondi Amore:

In disparte osseruam. *Leo.* Da tanto ardore

Per difendere l seno,

Che far degg'io? *Is.* Ponete a' guardi 'l freno.

SCE

SCENA VIGESIMA TERZA,

Leandro, Leonora, Isabella.

LA moda de la Francia
 Mi dà tant'ardicella
 Di salutar nos otro Damuofelle,
 Che sete sì sgiolì, e tanto belle.
Leo. Non é Leandro mio. Alma gentile
 E' grata in ogni luogo; e non s'ascrive
 Solo l'esser cortese
 A libertà Franzese.
Lea. Sge sonò un peincòrore,
 Che tengo uno quadrò doue Arianne
 Auèc Fedrà, e Tesèo pinfgiuti sono;
 Par la tette san blù,
 E sge renié le Diable,
 E lo fo de bon cor; se a quì, Madame,
 Non tiene d'Ariane,
 Di Fedra uoi, mue di Tesèo la Mina;
 Sembra, che tra' colori
 Il pinfgiuto Tesèo
 Parli an questa fassone
 Alla pinfgiuta Fedre.
 San pareglia beltà sge son rapito,
 La uòtre sgiantiglesse,
 Li raioni de gli ofci
 Sono i lieni, e i lasci,
 Che mi tengon strinfgiuto,
 Sge vus domando asfgiuto,
 Compassione d'un core,

Ch'an

Ch'an vedando di voi il bò samblante
 A fors di pl'fir si rande amante.

Leo. Più non posso soffrir; con tanta lode
 La modestia offendete.

Lea. Così parla Tesèo.

Leo. Dch, vi prego, tacete. *Isa.* Oh quanto gra'o
 Se voi Fedra fingesse,
 Vi farebbe il discorso. *Leo.* A chi l'ascolta
 Sembran note amoroze.

Lea. Sge vus promet non auer parlato
 Por mescianfità, mes por far palese
 La sauantisa de lo mio mestiere,
 Che l'ombre rassembrar fa sciose vere.

Isa. Ma dite, come al uiuo,
 Dal rimirare vn volto, in picciol giro
 Traportate i sembianti?

Lea. Deuo fare il portratto
 D'un Signor sertein Flauio,
 Sgiouan home ben fattò
 Drant vn pitì tablò.

Leo. Quant'è vago quel volto?

Isa. Di Flauio appunto bramo

Il ritrattò da voi. *Lea.* Ben volantièti?

Sge non desider otro,

Ch'esser di voi stimarò

Vmilissimò, e obligatissimò,

Auèc fidelissimò

Seruitòre obedientissimò.

Leo. Complimenti noiosi.

Isa. Desiosa l'attendo;

A me solò il darete. *Leo.* Io purè intendo

Parlar con voi. *Isa.* Ma di pittura? *Leo.* Certo

Isa

Isa. Così credo *Lea.* Sge en ore grand' onore
Vù seruir de bon core. *Leo.* Ad altro tempo
Mi riserbo 'l discorso.

Isa. Sì, sì. *Leo.* Pittore addio.

Isa. Leonora vi seguo.

Leo. Perché ridete? *Isa.* Son amante anch'io.

Leo. Pietade adunque. *Lea.* Diò vi conduise.

SCENA VIGESIMA QUARTA.

Leandro.

A Mor le tue dolcezze
Con gelosi sospetti,
Sempre amarèggi, e vuoi
Aspersi di veleno
Vibrare in ogni seno i dardi tuoi.

SCENA VIGESIMA QUINTA.

Ligurino, Leandro.

E Ccolo appunto; mio signor, vi piace
L'abito, e la figura?

Lea. Oh come in ogni parte

Zingaretta rassembri. *Lig.* La pittura

Opera niente a favor vostro? *Lea.* Appunto

Del suo vago il mio bene

Il ritratto mi chiese. *Lig.* Appena giunto

In questo luogo siete,

Ei fatti d'altri tanto ben sapete?

Lea. Dall'Oite il tutto intesi. *Lig.* Ama costei?

Lea.

Lea. Di Leonora 'l fratello. *Lig.* Io giurerei,

Che la malizia mia sagace, e lesta,

Per turbar questi amori,

M'abbia stampato vn'inuentione in testa;

Fate il ritratto. *Lea.* E vuoi,

Che à me stesso crudele

Su colorite tele a gli occhi suoi

Porti del mio riuol la finta imago?

Gelosia nol concede. *Lig.* Ero presago

Di quest' intoppo: su l'istessa forma,

Che d'Anselmo alla figlia

Per inuiar faceste

Il vostro, che del tutto v'assomiglia,

Che auere appresso voi pur mi diceste,

Se fate quel di lui, prima, ch'io dorma

Gran cose vi prometto.

Lea. Seguimi dunque. *Lig.* Con bizzarro affetto

Ben seruirui è mia cura.

Lea. In te m'affido: Ad vn'amante sembra

Anco 'l dubbio timor speme sicura.

SCENA VIGESIMA SESTA.

Ligurino.

M Entre 'l Mondo così fa,

Mal ci sta la gente cucciola,

Chi non va ben diritto inciampa, ò sdrucchio!

1 Stassi vnita di concordia

Col far mal l'Ipocrisia,

Sembra 'l furto bizzarria,

Il tradir misericordia.

Fatt'è 'l Mondo vn laberinto,
L'huom che v'entra per suo danno,
Con il filo dell'inganno
Sol ritorna in libertà.
Mentre 'l Mondo così fa,
Mal ci stà, etc.

SCENA VIGESIMA SETTIMA.

Filandro.

A Lacres,
Ilares,
Spirti latamini;
Sia d'affanni il cor ieunio,
Nè recida empio infortunio
D'allegrezza i dolci stamini;
Alacres,
Ilares,
Spirti latamini.
Se al bene incepto inganno arride 'l Cielo,
A Mida egual tesaurizzare anelo.
Ma viene Anselmo, intanto
Gli oculi vo fricarmi, onde gli cogiti.
Rubefacti dal pianto,
E de' singulti la cagion mi rogiti.

SCENA VIGESIMA OTTAVA.

Anselmo, Filandro.

S Fortunato a chi tocca
Vn figliuol come 'l mio; la bile ogni ora
M'a-

M'amareggia la bocca,
La rabbia mi diuora.
Filandro. *Fil.* Ehu me miserrimo.
Ans. Vedeste Flauio? *Fil.* Asperrimo
Fato m'impulse anco a parlargli; riuuli
Di pianto sommergete
Nel petto mio gli spirti semiuiuuli.
Ans. Che persona amoreuole? Gli spiace,
Chè Flauio parta. Oh Padri di famiglia,
Felice chi di noi
A' fanciulletti suoi
Da simil gente vn buon' appoggio piglia;
Omai dateui pace,
Ritornerà tra poco. *Fil.* Oh Numi eterei,
Quis vos furor exagitat?
Viscera dolor grauitat.
Con tormini viperei.
Ans. Che linguaggio erudito!
Io l'intendo per pratica;
Huomo tanto squisito
Discorre sempre in punta di gramatica.
Flauio, che vi rispose? *Fil.* Il mio puello,
(Infandum scelus?) *Ans.* Che diauol' auete
Fil. E' diuenuto amens. *Ans.* Amens? questo,
Ch'ei fusse amens, amante, io lo sapeuo;
E non ve n'eri accorto? M'protesto
Per ciò mandarlo a Roma. Il buon Filandro
Bench'io glie l'abbia mille volte detto,
Non l'ha creduto mai;
Ora, che s'è chiarito, per l'affetto
Lagrimargli conuiene:
Oh grand' huomo da bene?

Gli:

Gli è innamorato morto. *Fil.* Eh mio signore,
 C'è di peggio: gl'è furens. *An.* Furens? Certo,
 Ch'egli è furens, furioso; dite l'vero,
 V'ha risposto alla peggio?
 Oggi voglio, che parla. *Fil.* Et qua ratione?
 Se gli è (forz'è, ch'io l'dica)
 Freneticus? *Anf.* Freneticus? sfrenato;
 Lo so, ch'egli è sfrenato; in quell'età
 La gioventù lo dà:
 Ma pigli moglie, e poi
 Qualche cosa sarà: a questa gente
 (Per quanto n'vita mia potei vedere)
 Il mangiare, o Filandro, insegna bere.
Fil. Denuo, signor, vi repeto. (ps)
 Che l'nostro Flauio è pazzo. *An.* Pazzo? *Fil.* Trop
 Pur troppo è vero. *Anf.* In quanto a pazzo poi
 Se pazzo vuol dir furbo,
 Io concorro con voi.
Fil. Mentecapto. *Anf.* Che Flauio sia ben credo
 Amens, furens, freneticus; ma pazzo
 Non lo crederò mai s'io non lo vedo:
 Meco venite a ritrouarlo. *Fil.* A tergo,
 Andate pur, vi seguo.

SCENA VIGESIMA NONA,

Filandro.

PEr l'oro abripere
 Dulce est decipere,
 Per non partir dall'instituto vetere,
 Fortuna flexis genibus.

Et cur-

Et curuis renibus
 Senti, l'auxilio tuo mie voci expetere.

SCENA TRIGESIMA PRIMA,

Flauio, Isabella.

PER far noti a Isabella i miei desiri,
 Di finger la mia mente
 Vagante tra deliri,
 Indarno l'passo affretto.
Isa. Flauio; racchiudo n'petto
 Feruide brame di parlarui; oh sorte
 Nemica! Anselmo vien. *Fla.* Di quest'incò:
Isa. M'è più cara la morte.

SCENA TRIGESIMA SECONDA,

Anselmo, Flauio, Isabella.

Pazzo m'in tasca? *Fla.* A tempo
 Vogliò esequir quanto Filandro impose,
Anf. Buon giorno, e sanità,
 Coppia senza malizia;
 Tra voi da vn pezzo in quà
 C'è vna grande amicizia.
 Tu guardi, e non rispondi? Oh quest' è l' caso;
 Da quel, ch'io son ti giuro,
 Ch'hai da restar sicuro
 Con vn palmo di naso;
 Vien meco. *Fla.* E quando, e doue?

Non

Non vedete, che a Gioue
Porton guerra i Giganti?
Soua i tre monti contro 'l Ciel guerreggio.

Isa. Che forme di discorso? *Ans.* Sempre in peggio
Precipitando inciampi;

Ora tu' monti, e poco fa ne' campi.

Isa. Resto immobile. *Ans.* Flauio,

Tu me l'imbrògli malamente. *Fla.* A Colco

Vado a trouar Giafone;

Il vello d'oro è mio;

Se non me l'additate io parto, addio;

Dou'è 'l Frisù Montone?

Ans. Che Monton fritto, ò lessò? Malcreato,

Trattar, chi c'ha insegnao,

De' Monton con tuo Padre? A Roma voglio,

Che 'n questo giorno vada. *Is.* Oh Dio! *Ans.* L'a-

Si storce. *Fla.* A Roma? Veda

Signor, dal Tebro a duorar mi altere

Sorgere omai le Fere:

Già mi tolgon la vita; e voi tiranno

Godete del mio danno?

In douuta vendetta

V. salta addosso il Pegaseo Cavallo;

E sul capo le Muse

Al suon di cornamuse fanno vn ballo.

Ans. Per gli strumenti 'l luogo è proprio. *Is.* Veglio

Tra fogni, ò pur deliro?

Ans. Priuo di moto retto.

Flauio, che modo è questo?

Fla. Godendo libertà

Penfieri,

Leggieri

Vo-

Volate or quà, or là.

Così cantar costumò

Quando vedo per scerzo

Nostri ceruelli in terzo andare in fumo.

Ans. Filandro l'ver m'ha detto.

Isa. Che farà mai? *Ans.* Oh figliuol mio diletto

Il senno hai perfo, e pure

Per vna Donna vn giouin della razza

Sauia, come son io, si petto impazza?

Filandro, vscite fuora. *Is.* E viuò, e sento?

SCENA TRIGESIMA TERZA,

Filandro, Flauio, Anselmo, Isabella.

He volete Signor? *Ans.* Parlate a Flauio.

Fil. Oh mio alunno gentil, o mio suauio.

Is. Stelle troppo tiranne. *Fla.* Attento vdate

Prisciano nouello,

Se, Isabella noster, or mi dite

Sia buona concordanza?

Fil. Parzo s'infinge; oh solemne infortunio?

Delira, com'io diffi, *Ans.* Ah troppo il vedo.

Fla. Rispondete; ò ui traggo

L'anima fuor del petto.

Ans. Cercate di quietarlo. *Fil.* Ben s'accorda

In numero, & in casu;

Ma, Isabella noster, poi discorda

In genere. *Fla.* Ma come,

Come reggisterete?

Fil. Dirò Isabella nostra.

Ans. Sempre vie più il suo saper dimostra.

Fla.

Fla. Erraste: Non è vero.
Ans. Ne vuol saper più del Maestro. *Fil.* Certo,
 Che, Isabella nostra, bene accorda.
Fla. Ignorante, toglietene 'l pensiero,
 Perché troppo discorda.
Fil. A mio favor sen viene
 D'ogni Ludimagistro l'assemblea.
Fla. Io, che l'accordo bene
 Dico, Isabella mea.
Fil. Come? *Fla.* Tacete; mea.
Ans. Non é ver. *Fla.* Mea, mea;
 Chi s'opponne s'inganna,
 Ogni sapere è vano,
 Son le scuole mendaci,
 Gli argomenti fallaci;
 Solo chi come me saggio l'intende,
 L'amorosa gramatica comprende.
Ans. Seguitiamlo Filandro. *Fil.* Ampio delirio.
I/a. Troppo sincero affetto.
Ans. Destino maledetto.
Fil. Mi porge ilare stella ogni favore.
Ans. Che Padre ognor dolente.
Fil. Che negozj per me ben properati.
I/a. Che amori sfortunati.

SCENA TRIGESIMA QUARTA.

Prato.

Sgaruglia, Bellichino, Truppe di Battilani.

Ciancian d'aitro, cianciano; a quei, ch'a esserre
 Non vo farre i Lunarrio,
 Chi non sa scardassarre impari a tesserre:

Ri-

Riponghianne i salario.
Bel. Quanto a i signore Anseimmo
 Egli è giusto, e reale;
 Dà sempre i sò doerre infino a vn picciollo;
 Chiam' vn pò l'Oste Ciccioello;
 Prima d'andarre alla Cittàe gli é bene
 Fassi poyerre 'n corpo. *Sga.* Guàe le sono
 Letterre, che i Maestro
 Mi fa portare a' sò Mercanti. *Bel.* Oh buono;
 Vn fiascuccio Sgaruglia,
 Ma di quel grolioso; a i resto poil
 Quaiche cosa farae:
 E Dio c' ha fatto, e Dio ci aiuteràe.

SCENA TRIGESIMA QUINTA.

Trottolo, e' medesimi.

BVon di signori, eccoui certo vn vino
 Fratel carnal del greco,
 Del color del verzino,
 Che brilla, e morde. *Bell.* E' l'aerà a far meco;
 S'e' farà gisso, per cola sicurra
 Gli darò spiriturra;
 Ma s'e' nun è poi bea dilicata,
 E' douenterà sposa. *Tro.* Come dire?
Bell. Farae la ritornata.
Tro. Gli è dall'amico; volet' altro? *Sga.* Vn filo
 Di pane, e faita. *Tro.* Eccolo bià co. *Sga.* O quãto
 I Fornaiò ci busca;
 Guà, che pan virtudioso,
 Gli vsce da l'Accademia della Crusca,

C

Bell.

50 *Atto Secondo.*
Bell. Segghian vn poe. Trot. Addio.

SCENA TRIGESIMA SESTA.

Sgaruglia, Bellichino, Truppe di Battilani.

Qui beono.

L'Odore é buono: i me ne vo ir brusco:
Fiuralo. Sga. Gli é babbusco:

Bellichino sa tue,
Ch'i figliuol de i maestro
Ha già fornito e razzi? *Bel.* Come dire?

Sga. E dà nelle girandole; Filandro
L'ha detto lui, l'ha detto.

Bel. Sarà vero, sarac.

Quest'aria va cantata a voce sola, e replicata dal Coro.

Coro. I Co' pensieri, e co' gli affanni

I ceruello vsee de gangherri,

Questo vo, che per mill'anni

Le mascella ognor mi sgangherri;

Bei, bei, che gli é buono,

Quest'è i gusto, è non minchiono,

Questo fa suanir gl intoppi,

Che ci fan douentar cenerre,

Questi sono gli sciloppi,

Che guariscan l'vman generre:

Bei, bei, &c.

SCENA TRIGESIMA SETTIMA,

Moretta, e' medesimi.

L'Igrizza, ligrizza,
Si nan aur billizza

Non

Atto Primo.

51

Nun vulirmi dispirar:

Ballar,

Cantar,

Miu curi,

Miu amuri,

Muritta cusi

Star tutta pir ti;

Per visu liggiadru

Il Mundu star ladru;

Chi bella vidir,

Bramufu vulir

Cun munita d'amur cumprar vaghizza.

Ligrizza, ligrizza, &c.

Sga. Zinganina, degnate. *Mor.* Manu vustra

Guardar, buna vintura

Pir vui timir sicura.

Sga. Nun c'ho lede, nun c'ho. *Bel.* Quest'è vna trap

Da quattrinni, ma io

E non ci spenderei n'anc' vna lappolla;

Andate a i fatto oistro. *Mor.* Dirui sula

In uricchiu parula.

Sga. A ufo. *Bel.* A ufo anch'io. *Mor.* Mi star cùrinta.

Moretta accostandosi all'orecchio or dell'vno, or dell'altro gli leua di tasca l'iuolto, e cadon in terra le lettere.

„ Se ti non ben guardar,

„ Cumpagnu tuo tua bursa rubar.

Sga. Io l'ho per fiaba. *Bel.* Dite.

Mor. Se ti non ben guardar, &c.

Parte.

Bell. Addio, addio. *Sga.* Dammi

I fiasco. *Bel.* In quanto a i fiasco,

Canta Fillide ria,

Fornite e ostri, ch'i ho fornito e mia.

C 2

Sga.

Sga. E poi quei capo tondo, e i sampollecchia
Beon quant'vna pecchia.

Faccian conto. *Bel.* Gli é fatto; *Qui cercano i danari.*
Tocc' ozzoidi per vno.

Rendim' e mè quattrini? *Sga.* Bellichino

Non son burle da farsi, le nun sono;

Aer le mane a vncino,

Non buzzica di buono.

Bell. La Zingana l'ha detto. *Sga.* O detto, o noe,
Me n'auuedeo da mene.

Bell. Che fai lo gnorri? *Sga.* Bada;

O rendim' e quattrini, o la fornisce

Come le nozze de' Tintorri. *Bell.* Oh buono;

E la riprica ancorra;

Damm' e quattrini tue.

Sga. E fa pur bene i bue. *Bel.* Che te la brontoli?
O monete, o garontoli.

Sga. Tu m'inuiti a i me gioco. *Bel.* O mena. *Sg.* E
Menate pur con noi. *(voi)*

Bell. I primo, che si stacca

Paghi a tutti la biacca.

S'azzuffano a' pugni, a e mezza zuffa

Bell. Ne ò tu piue? *Sga.* De dina,

Mi vo sgarirre, vn'aitra lattatina.

Segue la zuffa, e finisce l'Atto.

91
ATTO II.

SCENA PRIMA,

Leandro, Ligurino.

OR prendi i due ritratti.

Lig. Il vostro è questo, e l'altro

Di Flauio, ed io l'istesso

Nastro vi lego, e senz'aprirgli sono

Indistinti tra loro.

Lea. Ma che spero ottener? *Lig.* Se stanno in tuono

L'ordite strattagemme, in mille modi,

Col trouar nuoue frodi,

Vedrete, che ben sa

Farsi l'ingegno mio la Cabala.

Anselmo già conosco, a Flauio insieme

Con voi parlai, sol resta,

Ch'io ritroui Isabella. *Lea.* A te le mura,

Oriente d'Amore,

Poco dianzi mostrai, ch'ebbero 'n sorte

Farsi albergo al mio Sole. *Lig.* Omai sicura

Tengo l'impresa. *Lea.* In te m'affido. *Lig.* Come

Tante lettere in terra? *Lea.* Mostra. *Lig.* Sono

Per mia fe di negozio: a me che deuo

Finger d'indouinar, oggi non poco

Leggere i fatti altrui farà buon gioco:

Sempre con quest'vfanza. *Lea.* legge.

Moderna Astrologia sue glorie auanza.

Lea. Ma, che sento? Filandro

Scrue al fratel, che Flauio oggi si finge

Pazzo per Isabella, ond'egli spera
 Farfi signor di sue ricchezze, quando
 Apparisca non ben sano di mente?
 (Auara tirannia) *Lig.* O ve, che gente:
 A Napoli torniamo. *Lea.* E perche vuoi
 Così lasciar l'incominciate imprese?

Lig. Perche 'n questo paese

Son più furbi di noi.

Lea. Non temere; ad Anselmo già peruenne
 La lettera, che scriffi. *Lig.* Ma di soldi
 Siam giunti al verde, e per quanto si vede
 L'Oste ci tien bugiardi, e nulla crede.

Lea. Anco a questo prouedi; in te la sorte
 Ripose a' miei desiri ò vita, ò morte.

SCENA SECONDA,

Ligurino.

Zerbini senz'argento,
 Per voi ben m'auuegg'io;
 Che 'l faretrato Dio nudo sen va;
 La vostra pouertà,
 Non la bellezza
 In amor qualche dolcezza
 Vi procura in carità;
 Occhio vago il lungo tedio,
 Per fuggir di tanti inchini,
 Per schiuar il vostro assedio,
 Vn guardo per limosina vi dà
 La vostra pouertà, &c.

SCB

SCENA TERZA,

Flauto, Ligurino.

D Alla sua vaga sfera
 Se non parte 'l mio foco,
 Del Mondo scherzo, e di Fortuna gioco,
 Tra le guerre d'Amor la pace spera.

Lig. Flauù deuo dicir

Cose da nun piacir.

Fla. Parla libera pur, se nel mio core
 Porti nuouo tormento,

Non può di quel ch'io sento esser maggiore.

Lig. Infida tua Dama,

Con altru amatur

Gudiri sal brama,

Tradisce tuo amur.

Fla. Taci, del sole i rai

Vedrò pria senza lume,

L'adorato mio Nume

Incostante non mai.

Ou'è 'l Pittor Franzese? *Lig.* In Vstaria.

SCENA QUARTA.

Ligurino.

A Morosa pazzia
 Quanto sei formidabile
 All'vmano intelletto,
 Che ti diede ricetto,
 Se puoi fare apparir la Donna stabile?

C 4

SCB

SCENA QUINTA.

Isabella.

S. Casciano

Partite omai partite
 Speranze infide, e lusingando 'l seno,
 Vostro mortal veleno
 Con ombre di gioir più non coprite;
 Partite omai partite.

SCENA SESTA.

Ligurino, Isabella.

Signura pirdunar,
 S'ardiscu dumandar,
 S'Isabella ti star.
Isa. I abella son'io, se chiedi quella;
 Che de gli augurj tuoi
 Refe oggetto infelice iniqua stella.
Lig. Il pittora Franzese
 Per ti chistu mandar. *Isa.* Molto ti deuo;
 Il tuo nome? *Lig.* Muretta.
Isa. Oh trà finti colori, *Apri il ritratto.*
 Veri del mio bel Sol raggi adorati,
 D'affetti sventurati
 Lagrime uole esempio, e pur vi miro?
 Accolto 'n picciol giro,
 Come vostro splendore
 Arde più inten o a incenerirmi 'l core?
Lig. Lasciar pir curtisia

Aman-

Amanti tuo vidir. *Isa.* Prendi. *Lig.* Fortuna
 Mi sperar per ti buna,
 Sempre nun star capuna
 La sorte a tormentar; oh sapurita
 Buccuccia, viuaci *Parla col ritratto.*
 I labbri, di baci
 Certu star calamita.
 (Or le cambio 'l ritratto)
 Gente di quà vinir, *Le rende il ritratto*
 Pigliar, e nalcundir. *cambiato.*
Isa. E' pur Flauio. *Lig.* Opportuna
 E' per me l'occasione. Addiù signura.

SCENA SETTIMA.

Ligurino, Flauio, Isabella.

Flauio, se d'Isabella
 In manu ti guardar
 Tradimentu truar.
Fla. Parti; benchè mendace
 Io supponga costei,
 Pur de gli affetti miei turba la pace.
Lig. Vidir, vidir. *Fla.* Toglimiti d'intorno;
 Ecco mia cara, a voi
 Nel passato discorso,
 Che se Sfinge partij, Edipo torno.
Isa. A proposito parla.
Fla. De' trascorsi accidenti,
 La cagione attendete. *Isa.* Oh miei contenti,
 Per lo vostro diletto,
 (Deh cari dal mio petto)
 L'Anima non rapite.

C 5

Non

Non delira. *Fla.* Ma dite,
(D'amoroso desiro
Condonate all'ardire)
Nella destra, eh'auete?

Isa. Lo stupor mi sommerge,
Saggio dilcorre. *Fla.* Ancor non rispondete?
Argomento di frode. *Isa.* In dolce ardore
Langue, o Flavio, il mio core,
Ma cortese talora,
Fisso nel bel ch'adora,
Gli rende vita vn guardo. *Gli dà il ritratto.*
Prendete. *Fla.* E che più tardo?

Isa. Si turba. *Fla.* Ingrata, ad offerirui 'n voto,
Pompa d'auersa sorte,
In grembo a morte, i miei traditi amori?

Isa. Ritornano i furori.

Fla. Pur tra le rose di mentito affetto,
Celar poteste, infida,
Angue, che nel mio petto
Aueleni la speme, e l'alma uccida?
Maledetto sembiante,

Isa. Pur è ver, che delira.
Con se stesso s'adira.

Fla. Onde tu sia spirante,
Prendi da questo core,
Espresso dal dolore,
Ogni spirito languente, e lieto godi
Tra dolci baci, ed amorosi accenti,
L'innolato tesoro a' miei tormenti.

Isa. Misera, che far deggio?

Fla. Come, perche vaneggio?

Isa. In se ritorna; il guardo

Fissate in que' colori; indi. *Fla.* Tacete;
Fulmine tra le fiamme,
Temprato del mio sdegno,
Vi recida la lingua. *Isa.* E pur. *Fla.* Tacete,
Che più da voi s'aspetta
Offese Deirà, costanza, e fede?
In donata vendetta
Vibrate dardi omai, vostra è l'ingiuria.
Isa. Maggiormente s'infuria:
Partir conuiene; oh come
Amando ei perde 'l senno, io perdo 'l core;
In lui cresce 'l delirio, in me l'ardore.

SCENA SETTIMA.

Flauio.

Apprendi cor mio,
E' questa l'vsanza
Del cieco Dio.
Nell'implacabil regno,
Dopo vn lampo di speranza,
Scocca vn fulmine di sdegno;
Puro amor da sen tiranno,
Con moneta di fe compra l'inganno.

SCENA OTTAVA.

Leonora, Flauio.

Flauio, così dolente?
Agitata la mente

Conosco tra' deliri.

Fla. A forza di sospiri
Traggo l'alma dal seno,
E d'ogni spirto priuo,
Infelice pur viuo?
Isabella infedele.

Leo. Misera ancor vaneggia. *Fla.* A me, crudele,
Nega gli affetti, e scio to
Il bel nodo di fede, onde m'auuinse,
Già con nouello foco,
De' primi ardor le pure fiamme estinse.

Leo. Deh ritornate 'n voi, deh vi souuenga,
Ch'Isabella v'adora.

Fla. Tacete Leonora,

Parlo con puro senno. *Leo.* Oue s'aggira
Tra larue il vostro ingegno?

Fla. Isabella è infedel. *Leo.* Flanio delira.

Fla. Gli amorosi furori

In me spense lo sdegno;

Prendete, ecco 'l ritratto, *Gli dà il ritratto.*

Che d'un Pittor Franzese

In mano le trouai, di cui pur disse

Adorare i sembianti. *Leo.* Oh Dio, che veggio?

Fla. Isabella è infedele, io non vaneggio.

SCENA NONA,

Leonora.

DI proposito parla, e ben comprendo
Dell'inda Isabella
Qual sia l'ingrato core;

Le

Le dico, che d'amore

Mi va serpendo in sen fiamma vorace,

E che da questo volto

Parte 'l mio foco, ed in vn tempo stesso

Me offende, e Flauio inganna? or vedo espresso

Il decreto d'Amor, che saggio impera

Là doue di beltà splendono i rai,

Sempre temere, e non fidarsi mai.

Tu resti anima mia

Soggetta al nudo Arciero,

Ma seco Gelosia

Vuol diuiso l'impero.

Dimmi de' due Tiranni,

Qual più crudo sarà?

Godendo ne' tuoi danni,

Chi più tormenterà?

Deh rispondi, ti prego,

Forz'è (tu parli 'l ver, nè pure 'l nego)

Sotto gl'influssi d'amoroso Cielo,

Tra gli ardori gelare, arder nel gelo.

SCENA DECIMA.

Ligurino.

TVtte all'erta per pietà
Furberie, che se quest'opra
Diauol fa, che mai si scopra,
Io ne tocco in quantita;
Tutte, &c.

Fo con gli altri l'indouino,

Ed a me per certo auguro,

Dal

Dal presente nel futuro,
 Ch'vn'influsso di mazzate
 Per cadermi addosso sta;
 Tutte, &c.
 Viene Anselmo, per trargli
 Oro dalla scarfella,
 Canchero, l'è pur bella
 Quest' inuentione all'improuiso giunta.

SCENA V N D E C I M A.

Anselmo, Ligurino.

E Ne pur lo ritrouo; oh che tormento!
 Gli amici son confusi, il parentado
 Non dà nè in Ciel, nè in terra, ed il contado
 E' sottosopra; vn pazzo ne fa centò.
Lig. Anselmu, dispiacir
 Di tuo mali tinir,
 E per chistu piangir.
Ans. Ti rimeriti'l Cielo; oh caso atroce:
 Il colpo è tocco a me. *Lig.* Nun lacrimar,
 Che Medica Spagnula
 Tutti pazzi sanar.
Ans. In che paese? *Lig.* Appunto
 In Vtaria star giunto,
 Narrar opre stupende.
Ans. Farà di gran faccende.
Lig. Prestu signur venir,
 Che tra pocu partir. *Ans.* Il Ciel prouuede;
 Conosce il mio bisogno; e noi mortali
 (Si sa per i boccali)

Siam

Siam scherzo di Fortuna,
 Or cortese, or ingrata,
 Fin tanto, che si batte la capata.
 Come ti chiami tu? *Lig.* Muretta. *Ans.* Oh bno
 Vo per Filandro, e torno; (no,
 Tu qui rigira intorno; e se ciò fia,
 Buon per te figlia mia. *Lig.* Mi chi aspittar,
 Fina, che nun turnar.

SCENA DECIMA SECONDA.

Ligurino, Leandro.

I Ac, iac, Padrone. *Lea.* Adesso vengo.
Lig. Non tardate in malora.
Lea. Che fretta? *Lig.* Vscite fuora.
Lea. Gh'anniso porti? *Lig.* Buono;
 Il mio ceruel lauora,
 Vengon gl'inganni a volo,
 Ma bisogna però, ch'vn quarto d'ora
 Voi facciate da Medico Spagnolo.
Lea. Per qual cagione? *Lig.* Per trouar monete,
 Signor, voi ben sapete
 Di Flauio il bell'imbrogljo,
 Ad Anselmo dis'io, che pazzo l'crede,
 Esser qui giunto vn Medico spagnolo
 Bastante a risanarlo, e certo voglio
 Con tal medicamento
 Dalla sua borsa euacuar l'argento.
Lea. Che sproposito? *Lig.* Oh brauo,
 Saltate n'bestia, non c'è vn soldo, e pure
 Mangiar bisogna. *Lea.* E ti rassembron queste

Per denari trovar strade sicure?
 Quando presi la veste
 Di Zingara, pur anco 'l nome presi
 Di Moretta da lei, ch'a me la diede,
 Per Moretta mi spaccio a chi mi vede;
 L'abito è in tutto eguale al suo, se vengo
 Scoperto, getto via
 (Badi vo signoria)
 Linguaggio, panni, e nome;
 Intende adesso, come
 In ogni caso io mi sviluppo, e resta
 Moretta vera nel galappio? *Lea.* Questa
 E' delle più sottili. *Lig.* E voi signore
 Non sete innamorato? *Lea.* In seno Amore
 Chiudo per Isabella,
 Ma pur di Leonora
 Conosco 'l metto. *Lig.* In veder se riesce
 Il macchinato imbroglio
 D'auer questa, e non quella,
 Fingeteu Spagnuolo, o ch'io mi spoglio.
Lea. Io non so medicina. *Lig.* E non vi basta
 L'animo di citare vn' aforismo?
 Di dir sincope, morbo, parosismo?
 Sete pur stato a studio; e questa lingua
 Vsa in Napoli assai. *Lea.* A gran cimento
 M'espongo. *Lig.* In ogni caso,
 Che sia mai se si scopra? Anselmo torna.
Lea. E non è meglio. *Lig.* Il tempo
 Non ammette consiglio. *Lea.* Senti. *Lig.* Or ora
 Mi spoglio. *Lea.* Ferma, ma se. *Lig.* Che temete?
Lea. Il mio decoro. *Lig.* Dunque
 Leonora spotate. *Lea.* Ah troppo vaga

Mi

Mirassembra Isabella. *Lig.* Eccogli fuora.
Lea. Arroffisco, ma poi.
Lig. L'ho intesa. *Lea.* Eh nò. *Lig.* Volete?
Lea. Pur temo. *Lig.* Risoluerete.
Lea. Farò quanto tu vuoi.

SCENA DECIMA TERZA.

Ligurino, Leandro, Anselmo, Filandro.

E Ccu Medica, franca
 Duttura, in Salamanca
 Studiata; addiu signuri.
Ans. Lasciati rivedere. *Lig.* Abbiate ingegno.
Lea. Gran confusione! *Ans.* E voi
 Siate Medico? *Lea.* I para
 seruirle. *Ans.* Parmi strano,
 Che sia giunto in paese
 Per guarir mio figliolo,
 Vn Medico Spagnolo,
 Vestito alla Franzese.
Fil. Habito itinerario. *Ans.* Il Ciel vi guardi.
Lea. Bien venido vostè.
Ans. Filandro mio, tantè
 Per Medico costui poco mi garba.
Fil. Quare signor? *Ans.* Non porta il mazzoli,
 E senza toga, e guanti, e non ha barba.
Fil. Eh non importa. *Ans.* Orsù di voi mi fido.
 Sappia vostr' eccellenza,
 Che Flauio mio figliolo
Lea. El tiene va ico, mi signor? *Ans.* Non parli
 Latino in cortesia. *Fil.* Fauella Ibero.

Ans.

Ans. Ebreo? Ebreo costui? *Fil.* Idest Spagnolo.

Ans. A deff'intendo; il mio figlio. *Lea.* Es mucciac

Ans. Filandro v'dite quella, (cioè)

Domanda s'ha il mostaccio;

Questi sono i Dottori? *Fil.* Oh, che tra stullo,

Vi chiede in suo linguaggio s'è fanciullo.

Ans. Voi l'intendete? *Fil.* Certo.

Ans. Oh che saper profondo,

Gli è 'l primo huomo del mondo.

E' giouane, non posso

Più ritenere 'l pianto,

E per Amor dette la volta al canto.

Lea. Por amor loco? tengo

L'astima. *Ans.* Non ha l'astima in buon'ora,

E' pazzo tutto. *Lea.* Es de menester

Curarle la cauezza.

Ans. Comprargli vna cauezza? oh quest'è l'altra;

Non gli ho auuto mai fede.

Vna cauezza? è vn manescalco, e crede

D'auer a medicar qualche bestaccia;

Andiancene. *Fil.* Non faccia;

Cauezza vuol dir fune; esser prudenza

Legare i mentecapti a tutti è noto;

E dicendo cauezza, sua eccellenza

Prese vna pars pro toto.

Lea. Che saggia esplicazione? *Ans.* E gli è vn'ora-

D'ogni scienza miracolo;

Il mio tugurio è questo;

Oggi l'aspetto, venga,

Farò 'l debito mio.

Lea. Vaia vostè, che io

Para fa mal l'inuierè remedio.

Ans. Che ne credete? *Lea.* spero.

Ans. Filandro andiamo; io partirei felice,

S'io non sapessi, che 'l Medico dice

Frottole per lo più sempre bugiarde.

Lea. I sanerà fin falsa; Dios le guarde.

Fil. Annuat votis tuis per far che torni

Il nostro egroto all'uso di ragione

Con l'arte d'Esculapio,

Auicenna, Galeno, Abimerone,

Ippocrate da Coò, Mesue, e Serapio.

SCENA DECIMA QUARTA,

Leandro.

A Mor quanto sai!

Maestro d'inganni,

Per tormi d'affanni

Vn Proteo mi fai:

Amor quanto sai!

Per render più grato

L'ardor di tua face,

Con frode sagace

Le scuole mi dai.

Amor quanto sai?

Maestro d'inganni,

Per tormi d'affanni

Vn Proteo mi fai.

SCENA DECIMA QUINTA.

Trottolo.

B El tempo addio;
 E quando mai
 Ritotnerai
 Nel petto mio;
 Bel tempo addio.
 Il sonno da me fuggesi,
 Non m'addormenterebbe anco 'l papauero,
 E la carne, che struggesi
 Vuol farmi presto diuenir cadauero;
 L'appetito
 Se n'è ito tutto a spasso;
 O che chiasso?
 Prouo il mal per voler bene,
 Le mie pene
 Fan vergogna al dolor colico;
 Oh che ntrigo diabolico!
 Il piacer veloce scappa
 Da ch'incappa
 Nella rete d'Amor, com'ho fatt'io;
 Bel tempo addio.

SCENA DECIMA SESTA.

Ligurino, Trottolo.

D I questa bassa mole,
 Con estremo contento,

L'in-

L'inganno esser vegg'io, quinto clemento.

Tro. Ecco giunto 'l mio sole,
 Con vn parlar suauo,
 Domandando pietà,
 Vi prego in carità,
 State concetti miei tutti sul graue.

Lig. Bun giurnu O ta garbata.

Tro. Moretta, son per te n'vn grande intrigo.

Lig. Dir pur. **Tro.** Ora mi sbrigo;

Non è in nostro potere,

Non amare, e vedere;

Sono gli occhi, in amore,

Finestrini del core;

Per questi, quando mira,

S'incapriccia, inuiluppa, e poi sospira.

Lig. Pir chistu, che vulir,

O Truttula infirir? **Tro.** Ch'io viuo amante.

Lig. Tengu dular; di chi?

Tro. Di te crudel. **Lig.** Di mi?

Che dici, che sentu?

O gioia, è contentu.

(Questo sarà lo spasso.) **Tro.** E tu ne godi?

Lig. Si diuinir tua spusa,

Mi star sempre festusa.

Tro. Questo sol bramo, e chiedo.

Lig. Mi gran virtù tinir,

Chillu, ch'è biancu nigru,

Chillu, ch'è nigrubiancu far vinir,

Tro. Pur temo, che di me non pigli spasso.

Lig. Zingari non auir casa, nè tittu,

Che virità auir dittu

Per fatti cunuscir,

Da signura Isabella
 Ch'ista notte durmir,
 Ti cun scala vinir,
 E per finestra intrar,
 Che mi tantu rubar,
 Chi buna dute far,
 E poi ti cu fuggir.
 Tro. Senza fallo verrò. *Zig. T'aspettu. Tro. Dammi*
 La bianca mano. *Zig. Eccu mia fedi. Tro. Sono*
 Tuo marito. *Z. Miu sposu, T. Addio, Oh quati*
 Vita dell'amor mio baci vo darti.
 Scherzo dell'vmor mio burle vo fatti.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Trottolo.

L'Esser bello è vn gran vantaggio;
 Le dico appena quanto bramo, e aperte
 Dalla chiauè del merto,
 Nella grazia di lei trouo il passaggio;
 L'esser bello è vn gran vantaggio.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Anselmo, Trottolo.

O Ste, oste. *Tr. Signor. An. Piglia, in mio nome*
 Al Medico Spagnolo *Gli dà vna borsa*
 Porta questo regalo. *Tro. E doue? Ans. Forse.*
 Che forse sen'audato,
Tro. Non so, che sia arriuato.

Ans.

Ans. E' pur nell'olleria.
Tro. Vn Medico Spagnolo in casa mia
 Non ne sò nulla. *Ans. Gli è imbriaco, dallo*
 A Moretta. *Tro. Alla Zingara? Ans. Sì, ed ell'*
 Al Medico lo porti.
Tro. Che medicata è questa?
Ans. Non è tempo di burle, ho altro in testa.
Tro. Seruo a vo Signoria.
 E' pazzo per mia fe,
 Vuol saper più di me chi è in casa mia.

SCENA DECIMA NONA.

Isabella, Trottolo.

Q Vi veddi l'Olè; prendi, *Gli dà vna borsa*
 Ed al Pittor Franzese
 Il mio nome la porta. *Tro. In che paese?*
Isa. E sempre scherzi? alberga
 Nell'olleria. *Tro. Non lo conosco, e pure*
 Dourei saperlo anch'io;
 Di forestieri non ven'è, che vno,
 (Caso però, che gli altri
 Non abbino il mantel di Liombruno)
 E quel non è di Francia. *Isa. Ancor tra 'l vino*
 Vaneggia; s'a Moretta
 Qual'ei sia chiederai,
 Bene il conoscerai. *Tro. Forz'è, ch'io dica*
 A modo suo, se per alquanti di
 Seguita andar così,
 E' vn modo d'arricchir senza fatica.
 Vieni ò notte, e l'aria intorbida,

Sta-

Sbuca omai fuor della tomba;
 Vieni dico, doue sei,
 Ch'io men uada da colei,
 D'ogni piuma di Colomba
 E più candida, e più morbida;
 Vieni, ò notte, e l'aria intorbida.

SCENA VIGESIMA.

Ligurino.

Notte.

L'Andar fuora in su quest'ore,
 So ben io non è guadagno,
 Ma per nuocere al compagno
 Mi tenta sempre vn Diauol bell'vmore;
 Per schiuare ogni male al buio errando,
 Gambe, di tutto cuor
 Al uostro gran ualor mi raccomando.
 In somma questa notte
 A far burle è squisita;
 Che ombra sopraffina?
 Tra la nebbia, e l'oscuro,
 Innanzi domattina
 Pioue inchiostro sicuro.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Trottolo con scala, Ligurino.

ECcomi giunto al posto, e qui nessuno
 Sento girar d'intorno,
 E dell'estinto giorno il Cielo ha bruno,

Lig.

Lig. Poco l'Oste può stare. **Tro.** All'ombra oscura
 Parmi, che la paura
 Contrasti con Amore,
 E già sento, che 'l core
 Spinto da doppia pena,
 Va facendo nel petto all'altalena.
Lig. Sento qui gente. **Tro.** Scala,
 Zingara, Amore, ed Olte,
 Son quattro perioncine *appoggia la*
 Da far poco buon fine. *scala alla fi-*
Lig. E' lui per certo. **Tro.** Giusto *n. sira d'Isab.*
 Ho trouato la porta. **Lig.** Oh quanto gusto
 Voglio seco pigliarmi. **Tro.** Eccomi a segno;
 Chi sorti come me nobil natale,
 Co' pensieri amorosi in alto sale.
Lig. Dan mi quella pistola;
 Poltrone alza la mira;
 E perche non si tira?
 Buttagli giù la testa. **Tro.** Vna parola,
 Signore, in cottesia; *scende.*
 Senta vosignoria. **Lig.** Bramauo questo.
Tro. Per grazia non s'adiri, *Ligurino muoue la*
 Mi riporro da banda, *scala, e l'appoggia*
 Partitò se comanda; *alla sinistra di Fi-*
 Soprattutto non tiri. *landro.*
Lig. T'auueo colto in cambio; attendi, addio.
Tro. Gli ho detto il fatto mio;
 Così con gli smargiassi, *Torna a salire.*
 Chi ben apre la bocca,
 Sempre a' cattiu passi
 Si fa tener per brauo, e non ne tocca;
 Ritorno al luogo, sento,

D

Che

Che tra l'oziose piume *Batte alla finestra.*
A spettando non dorme; oh gran contento;
Ma per suo passatempo alquanto ruffa;
Non risponde?

SCENA VIGESIMA QUARTA,

Filandro dentro la finestra. Trottolo, Ligurino.

AL barlume,
Petulante chi buffa?

Lig. Oh, che rider. *Tro.* Tra 'l sonno
Ha ingrossato la voce. *Fil.* E qual infomno
D'atra notte nel medio,
Vien a recarmi tedio?

Tro. L'è ben roca da vero. *Lig.* Oh quest'è vaga.

Tro. Apri. *Fil.* Di pria se vieni amico, aut oltis?

Tro. Son l'Oste si ben mio. *Fil.* Quid petis ergo?

Tro. Nihil, nihil; Filandro? *Fil.* *caua fuori la testa.*

Lig. E' vn gioco di commedia.

Tro. Filandro con Moretta? *Fil.* Ehu vir vinoso,

Che flagiti, che postuli? *Tro.* La posta

Aueste voi, non io. *Fil.* Oh inebriato;

Se dal grabbato scendo,

Se la ferula prendo,

Saprò frangerti 'l dorso.

Lig. Trottola nun venir,

Con Filandra durmir. *Tro.* Ah masnadiera,

Tradirmi? *Fil.* Vanne in letto, a voi ritorno

Dolcezze soporifere. *Tro.* Ben dite

Dolcezze saporite;

Per queste vn dolce inuito

Mi suegliò l'appetito,

Ma

Ma facendomi Amore vna cilecca,

Resto tutto affamato a bocca secca.

Mi si risente 'l baco,

Con spada, lume, e giaco adesso torno;

Butterò giù la porta;

Vo la Zingara morta,

Epria, che spunti 'l giorno

Vedraffi in ogni parte,

Che tengo al mio seruizio Amore, e Marte.

Lig. Vien pure allegramente;

Saffate senza fine;

Oh quanti a' tempi bui,

Che si piccon di belli,

Seruendo per zimbelli,

Reston più minchionati di costui.

SCENA VIGESIMA QUINTA,

Flauto, Ligurino.

COpre del Cielo i campi
Notturmo manto, e dell'oblio su l'ali

Porta quiete a' mortali;

Io sol tra l'ombre resto

Sempre al dolor più desto,

Inuolando al mio core

Notte d'infedeltà sonni d'Amore.

Lig. Ecco l'Oste, che torna, all'altra casa

Or appoggio la scala. *Fla.* So, che veglio,

o, che pazzo mi finfi,

Vedo l'inganno espresso;

E pur sembro a me stesso

Tra' deliri sognante,

D

Tra'

Tra' sogni delirante,
Lig. Voglio farlo ammattire. *Fla.* Oh del cor mio
 Dolce prigione; oh mura; ed è pur questa
 Del'infida la porta? *Gelofia* *Troua la scala*
 Tra le tenebre ancor gli occhi mi preta;
 Non m'inganno; vna scala? in mezzo al seno
 Deh gelido ve' eno
 Non più, non più martiri. *Lig.* A quel, ch'io posso
 Comprendre, non è Trottole. *Fla.* Ma forse
 Mi tradisce l'timore?
 Ih no tro, po infedele
 Riconosco Isabella. *Lig.* D'Isabella
 Parla, e di lei sospetta. E che più tardo
 A sincerarmi; ingrata,
 Così l'onor, così mia fede offendi?

Lig. Or or muouo la scala,
 Per non recare a tua modestia oltraggio.

Fla. Nel sangue estinguerò d'ira gli ardori. *sale.*

Lig. Soccorso, aiuto, gente; ah traditori,
 Sessanta addosso a vno? *Fla.* Ferma, parla,
Fla. scende, e *Ligurino* mette la scala all'osteria.
 Chi sei? per tua diletta
 Impugno 'l ferro. *Lig.* Emmi sortito appunto
 Com io volea. *Fla.* Rispondi,
 Sei ferito? *Lig.* Signor, nel bisbiglio
 Vn menando le gambe, ed un le mani,
 Non so chi ha fuggito o mi, o io;
 Basta son saluo, e vi ringrazio. *Fla.* Parti.

Lig. Volent eri obbedisco. *Fla.* Oh Dio pur tornò
 A ricercar quel che non voglio; aspiro
 Dar morte al mio tormento, e nell'infido
 Rigor di Donna i miei diletti uccido. *sale.*

E chiu-

E' chiusa la finestra; a caso forse
 Altri lasciò la scala. *Lig.* è Flauio certo.
Fla. Fu vano il mio so'petto.
 Lusingatemi si speranze; e come?
 Se mentisce la scala, ah, che non puote
 Il ritratto mentire, auuampo, e tremo.
 Bramo parlarle, temo
 Ritrouar nuoui inganni;
 Così pugnano insieme
 Il sospetto, e la speme,
 Con l'ardire il timor, sempre a' miei danni.
 Vogliò chiamarla; ancor non sente; o pure
 Finger così l'è forza; in alto, intendo,
 Mi porti, o cieco Dio,
 Per far maggiore il precipizio mio.

SCENA VIGESIMA SESTA.

Leandro dall'Osteria, Ligurino, Flauio.

CHi frap, chi m'ampesce lo riposo?
Fla. Ah, che pur empia sorte *scende.*
 Vibrò dal Ciel d'Amor fulmin di Morte.
 Seco il Pittor Franzese? *Lig.* Oh questa in vero
 E' cosa memorabile. *Fla.* Che spero?

Lig. Con sì strana occasione
 Ho fatto vn gran seruizio al mio Padrone.

Fla. Che più cerco, che voglio.

Lig. Porterò v a la scala,
 Restin lor nell'imbroglia. *Parte con la scala.*

Fla. L'istessa infedeltade,
 Che può far più: non ceda
 Vinto 'l mio sdegno, veda

D ;

M

Il Mondo il mio furore,
 Le sue vergogne; il sangue
 Spenga d'ira, e d'amor gemino ardore:
 Il mio tradito affetto,
 Penando (infida) gode
 Far apparir dell'vniuerso al guardo,
 Me spettacol di fede, e te di frode.
 Vieni della mia pace *Fla. batte alla porta*
 Vfurpatore indegno, *d'Isabella.*
 Vedi, che cade in pena
 D'empio furto d'amor, spada di sdegno.
 Ancor si tarda? oh Dio!

SCENA VIGESIMA SETTIMA.

Beltramina, Isabella in casa, Flauio.

C Attainetta,
 Geomo liueuè suè,
 L'è piccòla la porta. *Fla. E che tardate?*
Bel. Non si pò dromì chiuè,
 Mi leuè da mi. *Isa. Non v'è chi senta*
 Il gran rumore? *Bel. Figghia*
Beltramina, e Isabella con vn lume s'affacciano
alla finestra.
 Vien rente; oà chi batte? *Fla. Io per difesa*
 Dell'onor vostro. *Bel. Ah siè*
 O to mooso? quello Xoe, digo,
 Che mi son Donna, e non sò manifsà
 O broechè, e la spà,
 Ma vi sauecò con vn catuechio.
Fla. E pur tra l'ombre ancora,
 Divoitra infedeltade

Ipor-

I portenti rimiro? *Bel. Eh cao frè,*
 Che cosa bustighè. *Isa. Delira. Fla. Ingrata,*
 Perfida, disleale;
 Ma dalle care piume
 Risorga il vostro vago. *Isa. Oh Dio! nè copre*
 Eterna notte gli occhi miei? *Fla. Qui scenda,*
 E col mio sangue apprenda,
 Che l'anima m'inuola;
 Differrate le porte, *sforza la porta.*
 Voglio vendetta, ò morte. *Bel. A gua bogghia.*

SCENA VIGESIMA OTTAVA.

Anselmo, Filandro con lume, e medesimi.

Che fracaffo? *Fil. Quis furor? Ans. Flauio. Fl. Pera*
 Chi m'offende. *Fil. Frenetica. Ans. Oh rouina*
 Di casa mia. *Bel. Eh sò Anselmo ò figgiò*
 Sò l'è matto lighelo. *Isa. E viuò ancora?*
Fla. Ed anco tarda? venga, e se v'adora
 Ponga in rischio la vita.
Fil. Bene fingis ita, ita.
Fla. Non fingo nò, Filandro,
 La Zingara il predisse,
 Il ritratto l'afferma,
 Qui ritrouo vna scala.
Ans. Tutto il ceruello esala.
Fla. Gode il Pittor Franzese,
 La mia fede è tradita.
Fil. Bene fingis ita ita.
Fla. Giuro al Cie, che non fingo; ancor la mente
 Dal sentier di ragione
 Non s'aggira smarrita.

D 4

Fil.

Fil. Bene fingis, ita ita.
Bel. Mi ne sento dolò *Fla.* Giuro, Filandro,
 Parlar da senno. *Fil.* E qual pazzia maggiore,
 Che nel proprio furore
 Stimarsi saggio? *Ans.* Lo conosco anch'io.
Fla. Oh perfida Isabella.
Ans. Vaneggia a cagion vostra:
 Che vergogna che danno:
Isa. Piango con lo suo male il proprio affanno.
Fla. Si spezzi quella porta. *Ans.* Flauio, ferma,
 Metti dentro la spada. *Bel.* E fa pietà.
Fla. Lasciate, che l'offesa
 Alle stragi m'inuita.
Fil. Bene fingis, ita, ita.
Fla. Di me prendete scherzo? *Ans.* Oh bella festa.
Fla. Non fingo nò. *Ans.* Sicuro,
 Che gli rompe la testa.
Fla. Partite. *An.* O meco vieni, ò teco resto.
 Flauio, figliuolo, il pianto,
 Che mi cade da gli occhi,
 Sia medicina intanto
 A queste tue follie.
Bel. Ro Ziel ghe dia ricourò,
 A me dispiafe sie,
 Ma chianzere non posso. *Fla.* Padre, il vostro
 Voler m'affrena, parto; iniquo Cielo,
 E pur così volesti,
 Con infussi funesti
 In me sfogar tuo sdegno? Addio tiranna.
Ans. Seguitelo Filandro: io più non posso
 Reggermi ritto. *Fil.* Vado
 Pedetentim. *Fla.* Per te (piangi mio core)
 Da'

Da' tesori d'Amore
 Ogni gioia è rapita.
Fil. Bene fingis, ita, ita.
Isa. Occhi miei, che vedeste?
Bel. Isabella t'aspetto,
 Torna caetta in letto.
Isa. Resti nel vostro pianto
 Sommerfo il sonno, e solo
 Spieghi placido volo,
 Per terminar mie pene,
 Se furiero di morte a voi sen viene.

SCENA VIGESIMA OTTAVA.

Trottolo con lume, Moretta.

Poc'anzi a sangue freddo
 Esaminando il fatto.
 Chiamati i miei pensier tutti a consiglio,
 Risoluemmo esser bene
 Fuggire ogni periglio.
 Se più di me medesimo
 Filandro ebbe fortuna,
 Goda pur goda, e se non gli bast'vna,
 Io gli renunzio tutto il Zingaresino.
 Ah Moretta, Moretta. *Mor.* Chi chiamar?
Tro. Ancor hai tanta faccia
 Di comparir ayanti? *Mor.* Dispiacir
 Mai fattu nun aur.
Tro. Non dicesti d'amarmi?
Mor. Nucertù. *Tro.* E della scala?
Mor. Nienti sapir. *Tro.* E di Filandro? *Mo.* Chistu
 Chistar? *Tro.* E del dormir come la salui

In casa d'Isabella:

Mor. Vita, mi nun star quella.

Tro Quanto è furba costei:

Ma io ben più di lei

Son di calca: Moretta,

Alle vesti, al parlar ti riconosco;

E ben ch'adesso nera, e dianzi bianca,

Questo a fe non ti franca,

Variare i colori

Saper tu mi dicesti,

Come appunto facesti,

Per mascherar l'inganno.

Atendi a' fatti tuoi, perche non voglio *Le dà*

Mai più parlarti. Prendi, questa porta *le borse,*

D'Anselmo in nome al Medico spagnolo,

Questa al Pittor Franzese,

Da parte d'Isabella: Addio per sempre

Compendio di malizia,

Della fede mortorio,

Alla nostra amicizia

Fu questa notte il termin perentorio?

Mor. Briaca pazzigiar,

Per mi buna vintura,

Filice si durar.

Tro. Ancor non parti? *Mo Addiu. Tr* La mia natura

Non può soffrire oltraggio,

Et tanto irata, quanto amante fu.

Non m'innamoro più,

Mi caschi pur vn'occhio,

Vedendo Donne, se per male io guardole,

Quelle lor caccabaldole

M'hanno dato lo scrocchio;

Sen-

Sento già, che sdegno lacera

Con l'arterie, i nerui, e muscoli,

E la rabbia il cor mi macera

Con gli affanni più maiuscoli;

S'io mi scioglio,

Non m'imbroglio,

S'io credeffi buscar tutto il Perù,

Non m'innamoro più.

SCENA VIGESIMA NONA.

Flauio.

Alba.

D Irugiadosi vmori
Alba portando 'l giorno,
Imperi d'ogni intorno 'l seno a' fiori,
A te nel grembo
Ligustri, e rose
D'aure odorose
Spirano vn nembo;
D'Oriente in su le porte
Tu precorri al Sol, ed io
Tornò al Sol, ch'al vuer mio
Vibra ognor raggi di morte;
E mentre spiega di sua luce il vanto;
Son aure i miei sospir, rugia de 'l pianto.

SCENA TRIGESIMA.

Anselmo, Flauio.

V Ecchiaia, brighe, affanni,
E star la notte desto?
Voglia il Ciel, ch'io m'inganni

D 6

M'ho

M'ho da ripiegar presto.

Flauio? *Fla.* Signor. *Ans.* E quando

Termina il tuo furore?

Fla. Ben comprendo l'errore,

E tornato in me stesso.

Ans. Affatto non ha sciolto.

Fla. Le passate follie portano al volto

Porpore di vergogna.

Ans. Figliuol, così bisogna

Adoprar l'intelletto;

Sij tu pur benedetto,

Ogni aiuto più taldo il Ciel ti porga,

Mentre a me per dolcezza il pianto sgorga.

Come ti senti 'n tuono? *Fla.* Ancor la mente

Non è in tutto costante.

Ans. Vn po di purgherella

Del tutto ti risana. *Fla.* Empia Isabella.

Ans. Ohimè s'infiamma in viso,

Il fumo al capo sale,

Come ti senti? *Fla.* Bene; il mio riuale

Cada per lo mio sdegno.

Ans. Questo parlar tra se non è buon segno.

SCENA TRIGESIMA PRIMA,

Leandro, Anselmo, Flauio.

A Grand'opre m'accingo.

Ans. Ecco l'eccellentissimo. *Le.* Che 'ncōtro!

Con vn di lor mi fingo

Fla. Egli è per certo. *Lea.* Medico Spagnolo.

Con l'altro, *Fl.* E tardo ancor? *Le.* Pittor Franzese

Ans. Che fai? *Fla.* Mora. *Ans.* Che fai?

Fla.

Fla. Mora il Pittor Franzese.

Ans. Tu deliri figliolo,

Gli è il Medico Spagnolo,

Vostr'eccellenza fugga. *Fla.* Egli m'offese.

Ans. Anzi ti vuol giouar. *Lea.* Come ben finge

Di vaneggiar. *Ans.* Vostr'eccellenza parta.

Fla. Signor, non m'impedite

Vna giusta vendetta.

Ans. Anco il nibbiaccio aspetta;

Saluateui 'n malora; se mi scappa

Tutti i recipe strappa.

Lea. Che propizia fortuna. *Fla.* Oh Dio, che pena!

Lea. Ond'io non parli, e parta. *parte.*

Fla. Ferma, ferma, pittore.

Ans. Dico, che gli è 'l Dottore,

Mucciaccio, ico, cauezza;

Tu giri. *Fla.* Io non vaneggio. *Ans.* Tu se'matto.

Fla. Se fece il mio ritratto.

Ans. Flauio, l'hai colto in fallo.

Fla. Non m'inganno Signor, *Ans.* Non é mai quello,

Vn lucido interuallo

Ti sbaraglia il ceruello.

Fla. Ma troppo s'allontana,

Lasciate, che di lui segua la traccia.

Ans. Canchero poi bestaccia,

Vo tu far mi pigliare vna scarmana?

Fla. Su l'aii del furore,

Empio, che mi nuolasti il cor dal seno;

A te vengo, a te volo, e già ti sueno. *parte.*

Ans. Pur mi scappò. Quante disgrazie, ò quante

Prouo dall'ora in quà,

Che 'n Colognole tetti Potestà?

Qui

Quiui mi trappolorno vna figliola,
 Quest'anno in san Casciano empio destino
 Fa che 'l mio Flauio impazzi, e la gragnola
 Non m'ha lasciato respice di vino.

SCENA TRIGESIMA TERZA.

Leonora.

IO ben m'auueddi sì,
 E diffi al cor
 Guarda, ch'Amor volge gli strali a te;
 E pur, r'è sò perche,
 Incauto non fuggì.
 Perder la libertà
 Forse t'aggrada più;
 Nò, nò rispondi tu,
 T'intendo sì, nò, nò:
 Ma forza di beltà
 Vincer chi può?
 Voglio il dardo adorar, che mi ferì.
 Io ben m'auueddi sì,
 E diffi al cor,
 Guarda, ch'Amor volge gli strali a te.
 Ed or ben sò perche
 Accorto non fuggì.
 Vaghi lumi amorosi
 Parton da' vostri rai
 Gl'influssi di mia sorte,
 Voi benigne, ò rubelle
 (Lucidissime stelle)
 Dar potete aila speme ò vita, ò morte.

SCE.

SCENA TRIGESIMA QUARTA.

Isabella, Leonora.

Leonora mirai. *Leo.* Tacete ingrata.
Isa. A me? *Leo.* Perfida. *Isa.* Come.
Leo. In van snodate accenti *Isa.* E pur. *Leo.* Tacete.
Isa. Oh Dio, dunque! *Leo.* Prendete.

Le dà il ritratto.

Isa. Qual mai. *Le.* Non più menzogne. *Isa.* Error vi
Leo. D'amicizia, e d'amor tiranna infida (guida
 Addio per sempre. *parte.*

Isa. E pure

Riferri in te cor mio
 Spazio per nuoue pene?
 Ma del Pittor Franzese
 Non son questi i fembianti? E così presto
 Per Amore vaneggia? Oh Dio, mia sorte
 Per me fatta d'affanni l'dra feconda,
 Ognor germoglia altri tormenti, e vuole,
 Senza variar suoi giri,
 Eterno il suo rigore, e' miei martiri.

Con procelloto nembo

Talor ispido Arturo
 Minaccia i curui abeti,
 Agitando di Teti il vasto grembo,
 Del cadente Orion turbine oscuro;
 Latrando afforda
 Scilla crudele,

Som.

Sommerge vele
 Cariddi ingorda;
 Ma se l'ira dall'onde Eolo diuide,
 Oue Borea fremea Zeffiro ride.
 L'Alma mia dolente in tanto,
 Ch'a' suoi danni Amor festeggia,
 Per i flutti del mio pianto,
 Tra le sirti sempre ondeggia.

SCENA TRIGESIMA QUINTA,

Prato con trabacche di Zingari.

Coro di Zingari.

DI Stelle ò crudiltà,
 O Fatù impiù;
 Eccu l'esimpiù
 Di barbara puvertà.

A 2. Si nun auir fortuna,

Virtù mai nun star buna.

A 4. Ninna, nanna, durmir,

Cun sunnu fami faziar;

Pir ti star matri afflicta,

Tura,

Batura figliula biniditta.

A 1. Sorti curtisi

Mai nun farà.

Coro. Di Stelle ò crudiltà,

O Fatù impiù,

Eccu l'esimpiù

Di barbara puvertà.

SCENA TRIGESIMA SESTA.

Moretta, e' medesimi.

NVn piangir, nun sospirar
 Matri,
 Patri,
 Vru, argentu mi pur tar,
 Cantandu,
 Saltandu,
 Tuttu in festa dulur andar,
 Nun piangir, nun sospirar.
 Vno. Al Cielo, che pruuidir
 Grazie tutti rindir.
 A 2. Al ballu intantu,
 Che fugar piantu,
 Piedi scioglier.
 Coro Al Ciel, che pruuidir
 Grazie tutti rindir.

Ballo di Zingari.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA,

Beltramina.

O Me cuoè predise mà,
E non so cosa pensà:
Per amò
Dro so honò,
Chi ha figgie sta in sospetto,
Enc n son sento oueggi a sè;
Per custodie a meitè;
O rumò seguio di nuette
E di chiu questo retretto,
Con gran asmo me fan stà:
O me cuoe predise mà,
E non so cosa pensà.

SCENA SECONDA,

Ligurino, Beltramina.

T Rouo a tempo la vecchia: Mi vintura
Ti vulir dar. *Bel.* Vanne, ch'ho a tro in tiesta.
Che de senti to ciancie. *Lig.* Tiene in mano
Del Padrone il ritratto: ora l'aggiusto.
Signura ben sapir,
Che dulente ti star,
Chillu, ch'in man uair
Di Pittura Franzisi
Ritrattu, e chista nutte
Di tua figlia l'amur

Por-

Portatu casa tua grandu rumur?
Bel. Casà, ch'etù vna stria?
Lig. Ancu di più sintir,
Tua figlia amanti suo spufatu auir.
Bel. O questa a me brusa:
O pouetta a mi, se fussi vuo
So Zorzo me maio
Se caueia de imbroggio; ma mi sola
Non son vagghiente. *Lig.* Che spaffo. *Bel.* Oh fi
Maledetta; onò de casa me (gia
Ti é muerto, e mi pur resto
Strangoscica per sempre; ah traitoa
A te vuoggio spansà,
Per le muè muen a vuoggio, che ti moa.
Lig. Signura nun afflitta
Ritar, che matrimunia
Tutta in Cielu star scritta:
Chillu, chi ti cridir
Pittura, Cavalieru
Grandu, riccufu, nobilu, garbatu;
Isabella truuatu
Fortuna; oggi vinir,
Tecu parlar, le no ze sue chieder,
Prestu ti concidir, con parentatu
Restar tutu aggiustatu. *Bel.* Mi quietiscio
Se così xé. *Lig.* Certu. *Bel.* Me fio de ti,
Sappi i pegni tegni,
E non sona a tron b. *Lig.* Muta star!
Bel. Te daò bona manchia. *Lig.* Sol bramar
Tue contintize; preltu
Vinir lu spusu a ti prigar. *Bel.* Addio,
Che viegna aspetted: Forse chi sà,
Nasce vù ben da vù mà.

SCE-

SCENA TERZA.

Ligurino.

Per la tela dell'inganno,
 Miei pensier sono a bottega,
 Quello nla, e quel più scaltro
 Naoue frodi ordisce, e lega;
 Sento l'vn, che dice all'altro
 Presto annaspa, ch'io aggomitolo,
 E così tutti a capitolo
 Nel ceruel sempre mi stanno;
 Per la tela dell'inganno
 Miei pensier sono a bottega,
 Ma preuedo e danni, e scandolo
 Se di questa matassa io perdo 'l bandolo.

SCENA QUARTA.

Leonora.

SE di speranza viui, ò crudo Amore,
 Com'è vero,
 Che nel core
 Sempre ti chiuda più, se più non spero?
 Languisca l'affetto,
 Se speme non ho;
 Ma lungi dal petto
 Partir non si può;
 Bendato Nume
 I miei tormenti a' suoi trionfi ascriue;
 E senza vita alla mia morte viue.

Giun-

Giunge a tempo il Pittore;
 Gelosia, Sdegno, Amore
 Prestatemi gli accenti.

SCENA QUINTA.

Leandro, Leonora.

NE pur ritrouo l'seruo. *Leo.* I miei tormenti
 Rompano 'l freno alla modestia; come
 Fortunati vi prego
 Del Ciel gl'influssi, e quanto
 Per li vostri diletti
 A gloria ascriuo l'impiegarmi, tanto
 Non senz'alta cagione,
 Che lasciate vi chiedo (in questi detti
 Del Genitor la vita,
 Del fratello la morte
 Traggon l'Aima dal seno al labro) chiedo,
 (Nè dispero ottener) che d'Isabella
 Tralasciate gli amori. *Lea.* Oh generoso
 Ardir di Donna. Inuincibil Madame
 Ha fors' vno mignon, e bò vifafge,
 Se d'Isabò sono amoroso, miena
 Colpa non è, me du mescian garfone
 Piscinino, fansciullo Cupidone.
Leo. Deue vn'alma prudente,
 Ribelli di ragione,
 Quetar del genio i moti; e vi souuenga,
 Che mai non gode, chi spietato intende
 A' danni altrui (oh quale a me s'accende
 Mistà d'amore, e sdegno
 Fiamma nel petto) estinte

Per

Per voi di nostra casa
 Cadono le fortune;
 Di Flauio al sen, d'Anselmo all'alma, oh Dio!
 (Ma più cruda al cor mio) guerra portate,
 E voi pace sperate?
 Nò; da gli spirti miei soffrir l'offese,
 Non per anco s'apprese.

Lea. Che nobil bizzarria: Si vagliante,
 E di sì gran cora s'g?

Lo. Ch'a voi deggia di scherzo
 Seruire 'l mio cordoglio,
 V'ingannate vi giuro; e perche voglio
 Supplicando ottener giulta pietade,
 Si deponga 'l rigore.
 Che volete crudele?
 Bramate morte? Appaghi 'l mio dolore
 Vostri desiri; Flauio
 E ch'oprò contro voi? Anselmo, doue,
 Quando intese oltraggiarui? e pur si muoue
 Vostro furor a' danni suoi? sgorgate
 Lagrime, e doppio foco
 D'ira, e d'amor entro a quel sen smorzate.

Lea. Signora, non pianfgete da vanta s'g,
 (Resister non si può) lo possibile
 Sge vù promé ourar por vi donar
 Consolazione. *Leo.* Ponga
 Termine a' suoi rigori
 Mio barbaro destino. *Lea.* Par muà fuà
 Mi sforzarò. *Leo.* D'obbligo eterno auuinta
 Tra saldissimi nodi
 Resterà l'alma mia, che più non brama.

Lea. Sge gagnerè non poco.

Leo.

Leo. Affidata mi parto. *Lea.* Addiu Madama.

SCENA SESTA.

Leandro.

F Arà dunque nel seno
 Appassionato affetto
 La pietade languire?
 Come a vano desire
 Vedrò restar soggetto
 Della ragione il nume?
 Così d'alma gentile
 Cadono i pregi? e di beltade vn raggio
 Turba di nobil cuore
 Il fulgido splendore?
 Di Leonora 'l pianto,
 Di selce vn sen puote ammolire; or voi
 Spirti cedete a sì potente incanto.
 Lagrime i vostri vmori
 All'aure de' sospiri,
 Quando di vaghi lumi escon da' giri,
 Sembron' acque cadenti, e sono ardori.
 Sete perle, e 'l nudo Arciero
 Col tesoro di tanta beltà,
 Or vezzoso, ed or seuro
 Compra d'ogni alma la libertà;
 Amare stille,
 Dolci fauille
 Portate a' cori;
 Lagrime i vostri, &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ligurino, Leandro.

E Doue vi ficcate?*Lea.* Che vuoi da me? *Lig.* Trouate

La mancia intanto; al fine

Sarà vostra *Isabella.* *Lea.* E non per altro

Frettoloso mi cerchi?

Lig. Si muta scena; e vi par forse poco?

A quell'uscio battete,

Le sue nozze chiedete;

Amor vi fu propizio;

Fresto in malor, l'ingdugio piglia vizio?

Lea. A questi detti (oh Dio)

Prende nel petto mio

Nuouo vigor l'estinto foco. *Lig.* AncoraCipensate? Mi spoglio. *Lea.* Oh combattutaAnima mia. *Lig.* Tra voi,

Ch'andate bisbigliando? Troppo offendo

Di *Leonora* gli affetti. *Lig.* Ecco le velliIn terra. *Lea.* Ferma *Lig.* Sete pazzo. *Lea.* Vedo

Amanti suenturati,

D'un figlio al vaneggiar padre languente,

Bella Donna piangente,

E non vorrai, che'n seno,

Se non amor, chiuda pietade almeno?

Che fai? *Lig.* Mi spoglio. *Lea.* No. *Lig.* Dehrisol-

Canchero, pur sapere

(uete;

Di quanto male io fui cagione, e l'oste

L più, come vi dissi,

E' poco men, ch'uscito del ceruello.

Pa-

Padroncinuccio bello

Finitela vna volta. *Lea.* E dubbia ancora

Tra diuersi pensier, tra vari affetti

La pugna nel cor mio.

Lig. Che far dunque debb'io? *Lea.* E pur resisto

A' colpi, che nel seno

Vibra gemino strale?

Lig. Così sempre vi saleIn testa qualche grillo? *Lea.* Taci. *Lig.* Oh bene,Ch'ho io da far? *Lea.* Perfilti

Nel concertato inganno.

Lig. Buona notte, e baon anno.

SCENA OTTAVA.

Ligurino.

O H l'è pur la bell'istoria,
Con tal razza di persone

Perderebbe vn Salomone

L'intelletto, e la memoria;

Oh l'è pur la bell'istoria.

Questi giouani all'vfanza

Fatti son di strauaganza,

Tutti fumo, e tutti boria;

Oh l'è pur la bell'istoria.

SCENA NONA.

Trottolo, Ligurino.

P Vr mi desti tra mano. *Lig.* Che vulir?*Tro.* D' *Isabella*, e d' *Anselmo*,

E

Al

Al Medico, al Pittore
 Hai portato i regali? *Lig.* Nientu auir.
Tro. S'io te gli diedi. *Lig.* Quandu?
Tro. Questa notte. *Lig.* Bugiarda
Trottula. *Tro.* Ah furba, bianca
 Or ti sei fatta in viso
 Per maggiormente auuilupparmi; ghigna,
 Fattene beffe sì, starò ben lesto
 Da qui innanzi, ma questo
 Per te non è terren da piantar vigna.
Lig. Pittura pir dunar,
 Pir Medica pagar,
 Anselmo, & Isabella,
 Monetè datu auir?
 Adesso ti dicir,
 Che mi chiste tinir? *Tro.* A te l'ho date
 Nella passata notte. *Lig.* Questa volta
 Al Medico la mula si riuolta;
 Osta truar regali. *Tro.* E che vorrai
 Anco negar d'auerli auuti? *Lig.* Ladru?
Tro. A me? *Lig.* Ladru ti star,
 Mi giustizia truar,
 Fatti prigione andar. *Tro.* Ferma. *Lig.* Vulis
 I regali rendir? *Tro.* Tu gli hai. *Lig.* Nullù.
Tro. Attassina, ma questa
 Non si puole ingozzare. *Lig.* Adesso, adesso
 Sbirra ti far vscir vinu di testa.

S C E N A D E C I M A.

Flauio, Trostolo.

S On io, ò pur mi paio?
 Malanni con la pala

Mi

Mi getta la disgrazia, e con lo stajo
 Mi dispensa trauagli. Da vna scala
 Cominciorno i miei guai, l'annunzio è tetro;
 Tutte mi corron dietro
 In fila, in fila le sventure. e quando
 Io ne penso l'origine,
 Mi viene vna vertigine; Giustizia,
 Birri, prigione, ohimè, può d'vna Donna
 Tanto far la malizia?
 Mi pigliano, alla corda
 Mi legano, s'Anselmo, ed Isabella
 Fanno vna fede contro,
 Da sì forte riscontro
 Chi può saluarmi? Resta
 L'Ostetia senza guida; il vino inforza,
 Non pago la pigion, la tassa cresce;
 Tanti pensieri in testa
 Fanno, che più non son carne, nè pesce.
 Viene il Messo; che vuoi
 Furfante? Parla. Rendi,
 Mi dice, quanto auesti; s'a Moretta
 Gli diedi; mi soggiunge
 E' data la querela, ò paga, ò proua.
 Ecco i birri, chi troua
 Scampo per me? volete
 Rinfrescarui signori? Manigoldo,
 Rendi le borse; e come? io non hò vn soldo.
 Corri, para. ammanetta,
 In segrete si metta,
 Non mi stringete tanto;
 Pietade, non v'ho dato
 Vn fiasco rabboccato; ma s'io sono

E 2

In-

Innocente da vero,
 Se col bianco, e col nero
 M'ha imbrogliato colei? Venzette lire
 La soma pe' contanti
 Si paga il vin di Chianti;
 La querela è bugiarda,
 Son falsi i testimoni; tien discosto;
 Che s'abbrucia l'arrosto. Come, forse
 Non son io conosciuto? E quando mai
 In concetto di ladro
 Fu Trottole? Del certo fallirai,
 Quest'è vna cosa sconcia,
 Può giudicarla ogn'vno,
 Comprare i beccafichi vn grosso l'vno,
 Per vendergli sei soldi la bigoncia,
 Quest'è vna cosa sconcia.

SCENA DECIMA PRIMA,

Flauio, Trottole.

A Par de' miei pensieri ò piede errante
 Doue, doue mi guidi? Tro. Ancor non lascia
 Di farci guerra la Fortuna. Fla. Eterno
 Suo rigor, mio tormento
 Refe l'ingiusta Dea. Tro. Il Mondo è vn furbo
 Amor peste de' cuori,
 Il peggio fu la scala. Fla. A te palefi
 Della passata notte
 Son gli accidenti? Tr. Certo. Fl. Dimmi, e quãdo
 Infedeltà maggiore
 Vedesti? Tro. Oh bene, quella al secol nostro
 Tra

Tra le grandi si scriue,
 Vuol indolcir l'vliue con l'inchiostro.
 Fla. Il vino opera. Tro. Sol di voi mi duole;
 Ma fatti, e non parole,
 S'adopra a questa gente; con l'amico
 Trouai la traditora,
 Pazienza, egli godea, io stetti fuora.
 Fla. Di me ti burli? Tro. Sempre,
 Sempre anderà così; querele? oh troppo;
 E pur non te n'auuedi,
 Considerate voi se con tre piedi
 Può correr vn cauallo di galoppo.
 Fla. Tra questi scherzi asconde
 Gli auuenimenti miei. Tro. Ma come venne
 Quel ser pittor Franzese?
 Fla. Tutto gli è noto; dimmi,
 Onde sapesti quanto occorse? Tro. Vdite.
 Fla. Parla. Tro. Temo. Fla. Sicuro
 Ti rendo. Tro. Ed io vi ginro,
 Che se per l'auuenir entrasse Agosto
 Nel mese di Gennaio,
 (E son del mio parer molti Dottori)
 La Tramontana costeria tesori.
 Fla. Come la sua malizia
 Con la semplicità ricopre; voglio,
 Che libero mi parli. Tro. Il fatto in breue
 Racconto: Alla finestra
 Vn batte. Fla. Segui. Tr. Vn'altro poi risponde.
 Fla. Così giutto. Tro. Balordo, si confonde,
 E vuol cuocere 'l fegato in minestra.
 Fla. Mi prouochi allo sdegno; il tutto intendo
 Saper come t'è noto. Tro. Eh padron bello,
 E 3 Ogni

Ogn'vn spesso c'incappa;
Non vedete 'l Bargello? scappa, scappà?

SCENA DVODECIMA,

Isabella, , Flauio.

Non si troua pietà
Anima mia per te,
Non sperar più;
Amor qual sempre fu,
Al tuo chieder mercè
Sordo si fa;
Non si troua pietà.

Fla. Con spietato tenor stelle nocenti,
Per dar termine (infida) a' suoi desiri,
Partir fu' miei sospiri
Fanno l'alma dal seno in questi accenti.

Isa. Qual nembo di furor, per mia sventura,
Iraggi 'n voi dell'intelletto oscura?

Fla. Non vaneggio (tiranna')
Limpida fa mia mente, oh quanto vede,
L'ombre di vostra fede.

Isa. Per voi quella costanza ognor più ferma,
Che mi s'annida in petto,
Vn sì folle sospetto,
Esser deliri al mio timore afferma.

Fla. Finì Isabella il vaneggiar; fu solo
Per non partir da voi, che volle Amore,
Quanto sano 'l mio senno, infermo 'l core.

Isa. Flauio, se dunque saggio, dite (ò caro)
Quando v'offesi? onde ti parte, e come

Na-

Nasce in voi sdegno? *Fl.* Che tormento; allora,
Che del nouello Amante
Effigiato sembante
Mi le ite; in que' colori
L'ombre vedd'io de' vostri estinti amori.

Isa. Che chimere? che larue? *Fla.* Sì, crudele,
Fingete pur, negate,
La colpa è mia, son pazzo, e voi fedele.

Isa. Son certa di me stessa. *Fla.* Io veddi. *Isa.* Errore
Non commette in Amore alma costante.

Fla. O cieco, ò delirante
Io fui, non è così? *Isa.* Non sò. *Fla.* La scala
Nella trascorsa notte,

Che quì trouai? la voce,
Che del Pittor Franzese
Dalle camere vostre (ingrata) uscì,
Che fu? *Isa.* Sogno, ò pazzia.

Fla. Bizzarrissima scusa. *Isa.* Flauio, vdite,
O saggio, ò fuor di senno,
Che siate. *Fla.* Anco n'ha dubbio. *Isa.* Vdite, dico
Quanto di pura fe, di casto amore
Obbligo a fauellar m'astringe; quegli
Era 'l vostro ritratto. *Fla.* E forse. *Isa.* Vdite,
Poi rispondete; quando

Nella passata notte
Le voci alzaste, sola
Col mio solo dolor meco piangea;
Se de' vostri timori,
Per l'ombre dileguar non basta (oh Dio)
L'innocente cor mio,
Che sincero vi parla; se al mio pianto
Non è douuto 'l pianto

E 4

Di

Di temprarui nel sen l'acceso sdegno:
Per far palese appieno,
Che per voi l'amor mio già mai non langue
Vorrò mia fe giustificar col sangue.

Fla. Agitato pensiero,
Confusa Anima mia,
Con mentita pazzia,
Forza m'è dir, che vaneggiar da vero.

SCENA DECIMA TERZA,

Beltramina, Flauio, Isabella.

ANco di chiù in strà? *Isa.* E fisso ancora
In tanto errore; Giunge
Mia madre. *Bel.* Presto in casa,
Profontuosa. *Isa.* È sempre dunque. *Bel. Tasi,*
Fla. Condonate Signora
Al mio ardir. *Bel.* Figgio cao
Ve compatisso assè,
E so, che vui l'amè
De cuè, e mi condesseia a queste
Nosse, ma a miè dispetto
Con vn Signò Frainse
Sé maià, Sguandrina. *Isa.* Oh Dio. *Fl.* Si viue
A questi colpi? *Isa.* E quando, e come? *Be.* Tornò
A di, che tasi. *Isa.* Non errai. *Bel.* Sò tutto.
Fla. Perfida. *Bel.* In casa. *Isa.* Almeno.
Bel. Non ti vuoggio senti. *Isa.* Flauio. *Bel.* Stà sitta.
Fla. Sono sogni, ò pazzia? *Isa.* Che sorte? *Bel.* Certo
Ti me a pagheè. *Isa.* E pur. *Bel.* Te vuoggio
Cauà l'anima. *Is.* Dico. *Bel. Tasi. Is.* Questa
Bel.

Bel. Te tied vn suocchio pè a testa.
Isa. Sentite. *Bel.* Tò paole
Sono bosarde, e finte,
Non vuoggio saue ninte.
Fla. Ch'accidenti? *Bel.* Che asmo? *Isa.* Che sueturas
E pur sono innocente. *Bel.* Anco ti cianci?
Per forza in quella casa,
Mi te strascineò, à doue vuoggio,
Che ti smuffissa susgira. *Isa.* Spietato
Destino. *Fla.* Auerso Fato.
Bel. Ti ghe staè: Addio
Flauio, auì passensa,
E comparì e miè guai,
Che fasso a vui drò pai.

SCENA VIGESIMA QUARTA.

Flauio.

TV senti, ò cuore, e quali,
Che siano in parte eguali a' tuoi tormenti
Potrai dettare accenti a' mesti lumi:
Con facondia di pianto,
Qual nuoua Egeria trasformati in fiumi;
Dite, ch'a pura fede
Tradimento è mercede;
Ma se de' miei martiri
E' sol vago il tuo core,
Sia scherzo il mio dolore;
A sì barbaro orgoglio,
Saziar perfida voglio
Con mie rigide pene i tuoi desiri.

Giuro (crudel) tra duri lacci auuinto ,
Trofeo d'empia bellezza ,
Pompa di tua ferezza ,
Passar del viuer mio l'ore funeste ,
E qual priuo di fenno ,
Venir scherno del Mondo ,
Chieder sempre fecondo
Di mie sventure il Fato ,
Chiamar iniqui i Numi ,
Fuggir del Cielo i lumi ,
E da Furie agitato ,
Apprenda il mio pensiero
Da vn finto vaneggiar delirio vero .

SCENA DECIMA QUINTA.

Anselmo, Filandro, Flavio.

CHe ci faresti voi , in questo caso
Ogni rimedio infruttuoso resta ;
I mali della testa
Guariscono di rado . *Fil.* Ohimè, vedete
Spettacolo lugubre , in se raccolto
Cogitabundo stassi . *Ans.* Flavio . *Fl.* Altri
Sian pur i flutti d'Ocean spumante ,
Varcherò il mar d'Atlante ,
I Libici sentieri
Non temo nò , che l'onda
Fiamme d'ira non smorza .
Ans. La faccenda rinforza .
Fil. Di sua prudenza actum est . *Ans.* Figliolo ;
Senti , per Isabella

Se 7

Se 'l tuo ceruel suolazza ,
Se per questa ragazza
Deue andar in malora
Parola di Mercante ,
Roba, e quel che d'ogni altro è più importante,
Con la tua la mia vita ;
Perche ciò non auuenga ,
Farò , che sia tua sposa :
Questo ancora si proni ;
Vedasi pur , se in prender moglie , ogni altro
Doue perde 'l ceruel , tu lo ritroui .
Fil. Ehu , ehu , da questo fulmine ,
Di mie frodi la macchina
Abbuttata precipita .
Ans. Che rispondi : *Fla.* L'infido
Paride già rapìo
Elena bella , ed io
Riconosco 'l nemico ; all'armi , pera
Della Troiana schiera ,
Per l'Argiuo furor , l'indegno Duce .
Fil. Simulata pazzia
Veri deliri induce ;
Veda , signor , suo guardo
Torbido reso , ed alle furie inclina ;
Malum signum in vrina .
Ans. A questo non ci bado ; mi dà noia ,
Ch'io discorro di moglie , e lui di Troia .
Fla. Giuro col vostro sangue
Eternar la memoria
Di mi dolente istoria .
Ans. Fermati . *Fil.* Aiuto . *Ans.* Gente ;
Fune , soccorlo . *Fla.* Mora .
E 6 *Ans.*

Ans. Fermati dico. *Fla.* In fine,
Barbari, a ch' aspirate?
Sépolcri preparate,
Alle morti, alle stragi, alle ruine.

SCENA DECIMA SESTA,

Anselmo, Filandro.

Quest'è vn pazzo bordello. *Fil.* Vn grā perigli
Euitammo, signore, infelix puero?
Ans. Non é tempo di piangere, consiglio
Ci vuol Filandro mio. *Fil.* Del male il meno
Eligere è prudenza.

Ans. Con la vostra bontà la vostra scienza
M'illumini la mente, io mi rimetto.

Fil. Deue paterno affetto
D vn figlio a pro tutto impiegar se stesso;
Vilipender l'argento,
Soffrir ogni tormento,
Non perder occasione.

Ans. Queste son le persone
Nel cuor nette da specchio;
Filandro, io son già vecchio,
Ho vn figlio maschio solo;
Pur ch'ei non dica tanti cerpelloni,
Mi contento restar senza calzoni.

Fil. Alla Città si meni, iui si curi
Nell' Ospital de' Pazzi.

Ans. E perche non in casa? *Fil.* Vuol Galeno
Per sanare i furori,
Che s'vsino dell'arte

I più

I più stretti rigori. *Ans.* Voi parlate
Da quanto vn Cicerone;
Si troui modo di condurlo, seco
Partite voi; ci sia
Propizia qualche stella;
Parlate a chi bisogna,
E non tenete il granchio alla scarfella.
Aspetterò gli auuifi,
Se la sorte acconsente,
Ch'ei resti pazzo, ò muoia;
Non veggio più la Cupola, dolente
Tra queste zolle uò tirar le quoia.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Filandro.

A Me sempre proficuo
Ebbi per mio costume ab incunabulo,
Per rendermi conspicuo,
Dare alla borsa di pecunia il pabulo.
Pazzo è uenuto Flauio; Leonora
In breue partirassi; Anselmo misero
Da cure oppresso, e per età decrepito
Quamprimum morirassi; & or ch'io medito,
Sparir ueggio i dolor, che mi conquisero,
Grazie rendo al globo eterco,
Et all'agmine sidereo.
Eia cuor di gioia infiammati,
S'han gli affanni tutti a finire,
Calorando ognor cecinere
Voglio lepidi epigrammati;

Dic.

Diedi alla paupertà giorno funereo:
Grazie rendo al globo eterco,
Et all'agmine fidereo.

SCENA VIGESIMA OTTAVA,

Leandro.

Quetatevi pen'eri,
Non più guerra, non più tiranni affett
Forza di nobil' alma
Volle di voi la palma;
Su que' lumi dolenti,
Per le fiamme smorzar di vano ardore,
Oh come quello core
Beuue quasi per gioco,
Tra due fiumi di pianto vn mar di foco.

SCENA VIGESIMA NONA,

Anselmo, Leandro, Leonora.

Vieni pur via figliuola;
Leuati la pezzuola
D'intorno a gli occhi, spera;
Io pur anco il dolor simulo, e fuggo;
Alle lagrime tue, cara, mi struggo,
Più ch'al fuoco la cera.
Lea. Gran forza di pietade. *Leo.* A me lasciate,
O Padre, il peso di pagar col pianto,
Ad vn figlio, a vn fratel, da noi douuto
L'adequato tributo.

Lea.

Lea. Signor. *Ans.* Vostre' eccellenza,
Co' suoi medicamenti
Vada in buon'hora; per vostre ricette
Questo non è paese.

Leo. Empio Pittor Franzese.*Ans.* E' vn Medico spagnolo.*Leo.* E' Pittore. *Ans.* Se Flauio te l'ha detto.
Tu sai pur come ità. *Leo.* Certo è pittore.*Ans.* Per souerchio dolore

Esce del seminato;

E' Medico. *Leo.* Agitato

Da si fiere passioni

Delira; egli è Pittore. *Lea.* Il mio discorsoAttendete vi prego. *Ans.* Non fauellaSpagnolo più. *Leo.* FranzeseNon parla? *Lea.* Nè Spagnolo,

Nè Franzese, nè Medico, ò Pittore

Son io; Napoli diede

A me la cuna; a voi

Questa carta diretta

Tolga ogni dubbio. *Leo.* Oh Dio,Fusse lo sposo mio. *Ans.* Oh, ch'allegrezza.Voi Leandro dal Sole? *Le.* Io quello. *Leo.* Oh careDelizie del mio core. *Leo.*)
An.) Ma che imor' gio*Leo.* Di Franzese? *Ans.* Spagnolo?*Leo.* Di Pittore? *Ans.* Di Medico? *Lea.* Paese

De' passati accidenti

Renderò la cagione.

SCE

SCENA VIGESIMA.

Ligurino, e' medesimi.

E' Pur il mio Padrone
 Con Leonora, e con Anselmo. *Anf. Resto*
 Per più d'un conto stupefatto; hieri
 Ebbi vna vostra lettera. *Lea. V'intendo,*
 Di prolungar le nozze
 Ou io chiedea. *Anf. Per certo*
 Sete Leandro. *Lea. E come tale appunto*
 Vi riuerisco. *Lig. Sia lodato 'l Cielo.*
Anf. Non tante cirimonie.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Beltramina, Isabella, e' medesimi.

OH per quanti pensieri
 Me fuma ru seruello?
 E iù chi ù Frainfese. *Anf. Leonora,*
 E' questo il tuo marito.
Isa. Non posso viuer più. Anf. Dagli la mano.
Bel. Me maueggio di vui; adasio vn poco.
Lig. Oh bella certo. Bel. Questa non è faua.
 Pe i vostri denti. *Anf. Andate*
 A cicalar co' morti.
Bel. Tasi vieggio taocco, e vi dào
 Vn bon tegnitamente; questo Zoè
 Ha promisso a me figgia, e certo mi
 Sarò bona da famè mantegni,

Si-

Signor Frainfese. *Isa. spirti miei, da voi*
 Voglio dell'amor mio l'ultime proue;
 Chi sete? e quando mai
 D'altro, che di pittura
 Meco trattaste? *Lea Deuo. Anf. E come adesso*
 C'entra quest'altra? *Bel. Zitto.*

Anf. Or mi salta la muffa.

Lig. Per quietar questa zuffa
 Sentitemi signori. *Bel. Ziagetta*
 Ti sè. *Lig. Zingara appunto;*
 Io qui son di Leandro
 Il seruitor fidato.

Anf. Che diauol di viluppo. Lig. Appena giunto
 In questo luogo il mio padron, venendo
 Di Napoli in Firenze
 A spolar vostra figlia, insieme vidde
 E Leonora, e Isabella;
 Ma garbandogli più questa, che quella,
 Volle veder se'l colpo
 Gli riusciua d'ottenerla. *Insieme*
 Si concertaro i modi,
 E con bizzarre frodi
 Lui si finse pittore,
 Io Zingara; poc' anzi
 Ei la lettera scrisse: Io v'imbrogliai
 Col Medico spagnolo; a voi cambiai
 Il ritratto di Flauio,
 Con l'altro di Leandro;
 Con bugiarde parole
 A voi di vostra figlia
 Resi sospetta l'onestà; su solo
 Per seruire al Padrone;

Mi

Mi spinfero a far male
I suoi comandi, e la mia inclinazione.

Bel. Che miabilia è questa?

Ans. Ragazzo, io non t'ho in pratica, ma giuro;
Che se' scolar di Bruscolo sicuro.

Bel. Quando sè conseruò
D'Isabella l'onò non pretendo atro.

Lea. Di vostra figlia la modestia è vn raggio,
Cui l'ombre del pensiero
Non possono recar ombra d'oltraggio;
Signora, le sue nozze
Sono a Flauio douute.

Bel. Questa ghe mancheiua,
Daghe vn maio matto.

Ans. Ha ragione da vendere. *Lea.* S'inganna
Chi fuor di fenno 'l crede. *Bel.* se l'è andato
Allo spia de' passaell? *Ans.* Oh Dio,
Così non fusse vero. *Lea.* Insieme andiamo
A trouarlo, se sia

Saggio, di vostra figlia,
Di uenga sposo. *Bel.* Vegnio
Per seruire, e se sauio

Saa ghe a daò. *Lea.* sol questo chiedo.

Ans. Genero mio non lo credete. *Lea.* Sono
Certo, che non vaneggia. *Ans.* Voglia il Cielo,
Che m'inganni, che poi
Dalla promessa moglie
Col Mercante Romano
Mi sbrigherò ben io. *Lea.* Partiamo. *An.* Metti
All'ordine cocchiere; io qui v'aspetto,
L'animo non mi basta
Di vederlo in quel grado; il mio Filandro,

Di

Di bontà esempio, e di virtù l'estratto,
Vi riceuerà n casa. *Lig.* In questo fatto
V'ingannate al digrosso,
E' furbo quanto me, più dir non posso.

Ans. Non mormorare. *Lea.* A tempo
Parlerem di Filandro. *Ans.* Non si tardi!

Lig. Pur si finì vna volta. *Ans.* M'apparecchiò
A vn gran bene, o a vn gran male; se'l mio Flauio
Oggi ritorna sauio,
Metto vn tallo sul vecchio. *Parte.*

Lea. Dal pentimento oppressi
Non fan miei spirti in quali accenti deggia
Narrar la lingua il suo contento. *Leo.* Espr: li
Di questi labri 'l suono,
Render non puote appieno
I diletti del seno.

Lea. Si, si,

Leo. Mio ben così,

Siano de' nostri ardori
Mute le lingue, e più loquaci i cori.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Spedale de' Pazzi.

Filosofo, Mattematico, Soldato, Ebreo, Donna vedoua,
Donna maritata Pazzi.

O Himè, misero, ohimè.

Mat. Ohimè. *Ebr.* Ohimè. *Fil.* Vuol la Filosofia
Che male nuoue all'vniuerso io dia.

Mat. Ohimè, ohimè. *Ebr.* ohimè.

Fil. All'insù

Se il leggiro sempre va,

Col ceruel

Sopra al cappel

Mezzo Mondo si vedrà.

Mat. Ohimè, ohimè. *Ebr.* Ohimè.

Fil. E se il graue tende in giù,

Oh quanti auranno il capo sotto a' piè?

Ohimè, misero, ohimè.

Ebr.)

Fl.) Ohimè, misero, oh mè.

Mat.)

Sold. Con graue passo

Venne Gradasso,

Vna stoccata,

Vn' imbroccata

Gli sparai, e cadde là.

Ved. Vna stoccata?

Mar. Vn' imbroccata?

Ved.) Gli sparasti, e cadde là?

Mar.)

A 3. Vna stoccata,
Vn' imbroccata

Mar.) Gli sparasti?

Ved.)

A 3. E cadde là.

Sold. Gli sparai,

Sold. Ah, ah, ah, ah, ah,

Tutti. Ah, ah, ah, ah, ah.

Ebreo. Non sapiti misser Abram,

E' impazzito il gran Cacham.

Fi. Vedrai, ch'auanti sera

Confonderassi 'l Centro, con la Sfera.

Ebr. Non sapiti misser Abram,

E' impazzito il gran Cacham.

Sol.

Sol. Metti mano. *Ebr.* Libottoni

Per masco non tengo io.

Sol. Son bombarde? *Ebr.* Da Iudio

M'hai rubbato la calia.

Sol. Presto atterrati a gli Eroi.

Ebr. Non strapazzi vosoria,

C'è iustizia anco pir noi,

E non fete il primo Goi,

Ved.) E non fete il primo Goi?

Mar.) Che facimo lo birì.

Ih, ih, ih, &c.

Tutti. Ih, ih, ih, &c.

Vedoua. Da quel di, che posto fu

Mio marito in sepoltura,

Ebbi tanta gran paura,

Che non partorisco più;

Chi m'insegna vno speciale,

Che guarisca questo male?

Vi dirò poi doue gli è.

Mar.) Chi gl'insegna vno speciale?

Sold.) Che guarisca questo male,

Vi dirà poi doue gli è.

Ved. Vi dirò *Mar.*) Vi dirà poi,

Sold.) *A 3.* Poi doue gli è.

Ved. Eh, eh, eh, &c.

Tutti. Eh, eh, eh, &c.

Mat. Ogni cosa va alla peggio;

Con la scienza, e con la pratica

Vo cercando con gran stento.

Sold. E di che? *Mat.* D'un' instrumento,

Che per via di Matematica

In

In vn giorno voti l'mare.

Sola. Perché? *Mat.* Tanti castelli

inno in aria i Cortigiani,

che lassù doue volare

non han spazìo più gli uccelli.

Sol. Se questo ti riesce,

che noterà il pesce? *Mat.* Nelle zucche

e gli zerbini. *Sol.* Ohibò non vi sta bene.

Tutti. Ohibò, ohibò. *Sol.* Ohibò non vi sta bene,

stuo di Grilli piene. *Mat.* A quel ch'io veggio

Ogni cosa va alla peggio.

Tutti. Ogni cosa va alla peggio.

Marit. Cento mariti.

I cili, e puliti

Corron dietro a mie virtù.

Ma s'io n'hò nouantanoue

Ved. Quanti? *Mar.* Nouantanoue.

Ved. Nouantanoue? *Mar.* Sì nouantanoue.

Ved. Nouantanoue?

Mar. Nouantanoue sì.

Ved. Ed io vn solo, e si morì.

Mar. Ma s'io n'ho nouantanoue,

Non ne posso pigliar più;

Stommi n'cala quando pìoue,

Sò ballare,

So cantare,

Ed vn'altra cosa fate,

che insegnarla non si può.

Oh, oh, oh, oh, oh,

Tutti. Oh, oh, oh, &c.

Coro All. Ridere. *Coro Mel.* Piangere.

A 2. Sempre così.

Co.

Coro Al. Sorte certese.

Coro Mel. Fato inclemente.

A 2.) A me conuiene

) Voglio sì sì

Coro Al. Ridere. *Coro Mel.* Piangere *A 2.* Sempre
così.

SCENA VIGESIMA TERZA,

Millone.

Drento, drento canaglia,

Alle stanze furfanti,

A pazzia sopraffina

Son le mazzate rara medicina.

SCENA VIGESIMA QUARTA,

Flauio, Millone.

SE' contenta Fortuna?

Altro segno non hai

Oue tu volga i dardi?

Perfida dunque mai

Non inchiodi la nota, e i mei martiri

Danno moto a' tuoi giri?

Mil. Voi state così cheto?

Ditemi qualche cosa, ma in soprano;

Ho le campane grosse,

Ma non son però sordo. *Fla.* Ognor crudele

(Fingere così voglio) in questi detti,

Perche mi tormentate?

Mil.

Mill. Oh corna poi, parlate,
Voi non fete già mutolo. *Fla.* Vi giuro
(Dirò sì forte, che mi senta) il vostro
Rozzo trattare ogni piacer m'iuola.

Mill. E ne manco vuol dire vna parola;
Che pazzaccio capone?
Oh s'io chiappo 'l bastone:
Ma potrebbe l'vdito
Forse auer impedito;
Mi chiarirò; che cosa
Vi piacerebbe a desinare? *Fla.* Niente.

Mill. Delle lente? parlò; che altro? *Fla.* Questo
Non è poco tormento;
La vostra impertinenza,
Alla mia sofferenza

Mill. Dite. *Fla.* Molto preuale. *Gli parla forte nell'orecchio.*

Mill. Cauiale? Discreto
Matto, non vuol dar spesa al luogo; intendo
Trattarui meglio; oh bella gamba, adesso
Voglio darui la prima,
Lezioncina di ballo; vna corrente
Sepra vna zinfonia
E' la ballata fauorita mia;
Metter il piede innanzi:
Vien gente per gli alloggi,
Basta questo per oggi.

SCENA VIGESIMA QUINTA,

*Filandro, Leandro Ligurino, Beltramina, Isabella,
Leonora, Flauto, Millone.*

PRoperate pur meco, ecco l'esempio
Diracunda fortuna, e de gli argenti
(Malorum sacra fames) miei tormenti.
Mill. Vh quanti bottegai. *Fla.* Che miro! *Isa.* E pure
Soffrirò questa vista? *Fla.* Ancor non paga
Di tanta crudeltà? *Lea.* Non più; m'è noto,
Ch'ad arte vaneggiar fingete. *Fla.* E questi
Non è 'l Pittor Franzese? *Lea.* Tale appunto
Esser a voi dis'io,
Per qual cagion saprete a tempo; vengo
Di Leonora sposo;
Son Leandro dal Sole, e d'Isabella
(Costante a par d'ogni altra Dama) porto
A voi le nozze sospirate. *Fla.* Resto
Tra lo stupor, tra la speranza. *Lea.* Omai
Quietatevi, signore. *Fil.* Ecco l'essequie
Della goduta requie. *Fla.* E dunque, oh Dio!
Per dolcezza, e timor quasi non posso
Formare accenti. *Leo.* Flauio a, me credete,
Non v'offese Isabella,
Questi è Leandro. *Lig.* Appieno
Per renderui capace,
Sappiate con mia pace,
Ch'io sono vn tristo suggettino, e solo
Per seruire al Padrone,
In furberie m'addottorai; sperando

(Com'era riuscito)
 Tra Isabella, e tra voi turbar gli amori;
 Per questo Zingaretta
 Mi finì, ed io di Flauio a voi 'l ritratto
 Cambiai con quello d. Leandro, e posì
 L'altra notte la scala
 Alle finestre d'Isabella; ed ecco
 Quel, che gridò festanta addosso a vno;
 E che fece cent' altre bagattelle,
 Proibite vn tantin, ma però belle.
Lea. Or, che direte? *Fla.* Oh troppo
 Da' miei vani timori
 Oltraggiata Isabella. *Isa.* Se cortese
 Non mi negate amori,
 Fur suauì l'offese.
Fla. Inaspettate mie delizie. *Lea.* Vostra
 Sia Isabella. *Bel.* Non tanta
 Fretta voeggio ci aime
 Miè sé è passo. *Fil.* Reuivisco. *Le.* In oltre
 A quanto hora vedete; questa carta,
 Che Filandro al fratello *Le dà vna lettera,*
 Scrive, da voi si legga, oue, inumano,
 Intenderete come Flauio indusse,
 Per auaro desio,
 A farsi creder forsennato. *Fla.* Solo
 Per non partir da voi. *Fil.* Ehu, ehu, che turbine
 D'infortuni m'alsale?
 Genuflesso piorando,
 Venia di tanto male
 Cum lacrimarum riuis domando.
Bel. Oh che huemo drò Diauo.
Fla. Se da vn'empio operar nascono 'n fine

Le

Le gioie del mio seno, anco 'l perdono
 Io v'assicuro. *Bel.* Sodisfetta sono.
Lig. Corro ad Anselmo a dar la nuoua. *Fil.* Intan
 Vnumquemque ringrazio;
 State (così conuiene)
 Pre verecundia purpurate gene.
Mil. A quel, ch'ho vitto, e non sentito, anch'io
 Mi rallegro con loro, ed ho pensato
 Farui veder le mie virtù; io tengo
 Del perfetto balzar la vera scuola;
 Ecco vna campanella,
 Guardin, che vita snella,
 Ecco vna caprio'a.
 Chiama sotto Guardiano i miei scolari;
 Faccino adesso il ballo nuouo, e questo
 Prima che vi partiate è bene, e presto
 Voglio di uoi, che ciascheduno impari.
Fla. Non è poco fauore.
Lea. Bizarrissimo umore. *Bel.* C'ò uado
 A fa netta à cà,
 Ve prego da ò Ziè felistà.

SCENA VIGESIMA SESTA,

Flauio, Isabella, Leonora, Leandro.

A 4 **T** Empeste nel mar d'Amor
 Non tema 'l cor; A far beate l'Alm:
 Nascon dall'ira sua placide calme.

Ballo di Pazzi.

I L F I N E.

Nomi de' ss. Mufici, che hanno recitato nel
presente Dramma
Poema di *Sio. Andrea Moniglia* -
Compositore della Musica il Sig. **IACOPO MELANI.**

Anselmo il sig. *Michele Grasseschi.*
Leonora la sig. *Lisabetta Falbetti Nacci.*
Flavio il sig. *Carlo Righeusi.*
Filandro il sig. *Vincenzo Piccini.*
Beltramina il sig. *Simone Martelli.*
Isabella la sig. *Leonora Falbetti Ballerini.*
Leandro il sig. *Domenico Bellucci.*
Ligurino il sig. *Antonio Riiani.*
Trottolo il medesimo sig. *Simone Martelli.*
Moretta il Moro di *S. A. Reuerendiss.*
Sgaruglia il sig. *Gio: Michele de Bar.*
Bellichino il sig. *Niccola Corefi.*
Millone il medesimo sig. *Michele Grasseschi.*

Nel Coro de' Zingari.

Il sig. *Michele Mofi.*
Il sig. *Francesco Lionardi.*
Il sig. *Antonio Ruggieri.*
Il medesimo sig. *Niccola Corefi.*
Il medesimo sig. *Gio: Michele de Bar.*

Nel Coro de' Pazzi.

Filosofo il medesimo sig. *de Bar.*
Soldato il medesimo sig. *Corefi.*
Ebreo, il medesimo sig. *Mofi.*
Maritata il medesimo sig. *Lionardi.*
Vedova il medesimo sig. *Ruggieri.*
Mattematico il sig. *Paolo Riiani.*

Nel Prologo.

La Pazzia il medesimo sig. *Paolo Riiani.*

© Biblioteca del Co

I
I
H
H
F
S
E
M
N
M
La